

«Costruire un futuro per tutti partendo da ultimi e periferie»

DA TORINO MARCO BONATTI

Di nuovo qui, per la quarta volta. Torino, città laboratorio delle culture industriali (e delle crisi) ha una lunga esperienza di Settimane Sociali. La prima venne celebrata qui nel 1924, agli inizi dell'esperienza fascista. Poi nel dopoguerra (1952) e nel 1993, anno cruciale per Tangentopoli e l'avvio della cosiddetta "seconda Repubblica". Vent'anni fa, a Valdocco, era la questione del leghismo a essere dominante. Oggi i temi politici appaiono più sfumati, per porre l'accento su una realtà che comunque è "politica", quella della famiglia. Cesare Nosiglia, metropolita di Torino e vicepresidente della Cei, è il vescovo "ospitante".

La Chiesa in Italia ha assunto, dagli anni '80, un proprio profilo più preciso, con i grandi Convegni nazionali (Roma, Loreto, Palermo, Verona). In questo momento quali sono gli "impegni" e le linee direttive che la Cei persegue, nell'ambito del proprio Piano decennale e in vista del Convegno nazionale di Firenze 2015?

In questi anni che hanno visto la Cei promuovere i grandi Convegni nazionali si è andata sempre più consolidando la convinzione che, oltre che ai principi sempre attuali del Vangelo, vada tenuta in grande considerazione la loro inculturazione nel tessuto concreto della vita di ogni persona. In questo decennio in particolare questa esigenza di incarnare il Vangelo nel tessuto umano delle esperienze concrete - come ci ha ricordato Verona - è stata orientata alla grande sfida della educazione,

che riguarda in primo luogo le famiglie.

Si innesta qui il messaggio nuovo di Papa Francesco che richiama con forza la Chiesa a saper andare controcorrente senza timore, e disturbare se necessario. Controcorrente: non è un atteggiamento di sfida e di



L'arcivescovo Nosiglia

Nosiglia

L'arcivescovo di Torino: urgente riavviare un tessuto di valori etici e spirituali quale fondamento della ripresa

orgoglio ma di umiltà, che non significa passività quanto azione concreta che sa partire dagli ultimi e dalle periferie esistenziali per costruire un mondo a misura di tutti, secondo quei criteri di giustizia da cui nasce la pace. Il Vangelo vissuto nella semplicità del quotidiano buca le coscienze anche più retrive e contrarie perché fa emergere quanto di buono, bello e vero c'è nel profondo del cuore di ogni persona. A Firenze 2015 si approfondiranno questi obiettivi. Nel passato, anche recente, le Settimane Sociali (e quelle torinesi in particolare) hanno segnato momenti di svolta. Oggi nuove culture e movimenti politici si sono affermati in modi anche clamorosi: qual è il criterio di confronto con queste nuove aggregazioni, partendo dall'identità culturale cristiana orientata al bene comune?

Il cristianesimo non si è mai spaventato dal sorgere di nuove forme politiche o culturali a volte dram-

matiche per la sua stessa sorte ma che si sono poi rivelate parziali e passeggero rispetto alla perseveranza della fede e dell'amore vissuto dai credenti. Alle fine tutto passa e solo Cristo resta nei secoli e nulla può scalfirne la forza propositiva e rivoluzionaria, come la chiama Papa

Francesco. La storia anche del cattolicesimo italiano ha vissuto e provato l'evolversi dei tempi antichi e moderni e può ritrovare sempre nelle fonti originarie la spinta propulsiva per risorgere e imboccare le vie nuove della storia.

Torino ospita la Settimana Sociale in un momento particolarmente difficile per la crisi economica e sociale. Quali sono gli auspici per i

"frutti" che questa Settimana dovrebbe portare?

Oggi la gente chiede alla Chiesa di poter contare sulla sua guida non solo per i vari aspetti sociali pure rilevanti, ma anche per quella necessità di ricostruire un tessuto di valori etici e spirituali di base quale fondamento di una auspicata ripresa. La Settimana individua nella famiglia il soggetto principe da valorizzare e promuovere per puntare a questo traguardo. La famiglia si è rivelata un baluardo determinante per affrontare e superare la crisi, un vero e proprio ammortizzatore sociale di grande significato per tutti i suoi membri e per l'intero sistema Paese. Sostenere la famiglia nella sua primaria funzione di soggetto responsabile della educazione e della formazione delle nuove generazioni: è questa la possibilità concreta di cui disponiamo per rinnovarci e superare la crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 9 DOM. 8/09

il messaggio alla diocesi

«Amore, gratuità e fraternità strumenti per superare la crisi»

DA TORINO

Il "confronto" tra delegati della Settimana Sociale e territorio di Torino si gioca sotto il profilo della crisi: quella economica e sociale che colpisce tutta l'Italia ma che a Torino fa sentire, da tempo, i suoi effetti in

modo più pesante, proprio perché si è innestata su una realtà già molto difficile, quella del

Un invito a «scommettere sulla famiglia, la realtà sociale più coinvolgente disinteressata e responsabile su cui possiamo contare»

passaggio dalla "monocultura dell'industria" a un futuro che si va definendo non senza difficoltà come "città della conoscenza", con tutte le ricadute che questo comporta in termini di presenze universitarie e di ricerca e - perché no - turistiche. Nel messaggio

indirizzato alle comunità cristiane e alla città per l'avvio della Settimana Sociale l'arcivescovo parte da questa realtà

di disagio e di sofferenza, per proporre motivi concreti di speranza. Rilanciando, in particolare, il ruolo della famiglia. «Delle diverse realtà sociali deputate a dare speranza - scrive Nosiglia - la famiglia resta quella più vicina, coinvolgente, disinteressata, responsabile e fraterna su cui possiamo e dobbiamo contare. È nella famiglia che si può concretamente sperimentare, pur in mezzo a tante difficoltà e prove, l'amore. Oggi più che mai abbiamo bisogno di relazioni gratuite, di gesti e momenti non fondati esclusivamente sul denaro e l'interesse, ma che rispondano a motivi più alti. Ne abbiamo bisogno come persone singole ma anche - sempre - come comunità e come società perché senza amore, senza dono libero, gratuito, e fraterno non andiamo da nessuna parte». È un richiamo preciso alla forza della "gratuità", per valorizzare le relazioni personali anche oltre i pur necessari bisogni economici. C'è bisogno, e il momento è questo, di «costruire una politica che riconosca la centralità della famiglia e dia risposte appropriate alle sue necessità sostenendo in particolare quelle più numerose». Il messaggio si intitola "Scommettere sulla famiglia" perché l'arcivescovo non si nasconde il rischio di un'opzione che potrebbe ridursi a uno slogan da ripetere. Ma l'intenzione, con i contenuti della Settimana, è di confrontare e conoscere esperienze e "scommesse" che possano riuscire.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGESCI

«NUOVO PATTO TRA GENERAZIONI PER RISPONDERE ALL'EMERGENZA»

«La riscoperta del Cristo e della sua esperienza umana come fondamento della convivenza tra gli uomini». «La rifondazione di una comunità adulta». «Un rinnovato impegno delle parrocchie». «La riscoperta di un'adulità matura». Sono i punti chiave della proposta formulata dall'Agesci in vista delle Settimane sociali. Nel documento, dopo aver passato in rassegna le conseguenze che derivano dalle crescenti difficoltà della famiglia e il suo ruolo chiave nei processi educativi, gli esperti dell'Associazione Guide e Scout cattolici italiani, si soffermano su «alcune possibili attenzioni per individuare percorsi di uscita dal disorientamento attuale».

La riscoperta di una comunità adulta - si legge nel documento - è indispensabile per «un nuovo patto tra le generazioni. Nel corso della storia l'uomo è stato capace più volte di costruire solide alleanze tra generazioni, soprattutto nei momenti di uscita da situazioni di crisi».

AV.

PAG. 9

Don 8/09

Torino, famiglia formato mondo

Alla «Settimana» tra radici e innovazione, sulle orme dei santi sociali

DA TORINO MARINA LOMUNNO

Una «Settimana» sulle orme dei santi sociali che hanno reso il capoluogo subalpino famoso in tutto il mondo riletto però con l'aiuto di giovani guide multietniche. Un mix che non poteva che arrivare da Torino, che da sempre sa conciliare propensione alla carità verso gli ultimi, promozione dei giovani più poveri, tutela dei diritti dei lavoratori e della famiglia con innovazione e futuro. È la proposta dell'associazione «SanTourin» ai delegati delle diocesi italiane che, da giovedì a domenica, parteciperanno alla Settimana sociale: nelle pause dei lavori del convegno alcune giovani guide inviteranno chi desidera conoscere «le strade delle santità sociali torinese» a partecipare a 12 itinerari alla ricerca del carisma e delle opere di preti santi come don Bosco, Cortolengo, Cafasso, Murialdo. E poi dei beati Allamano, Pier Giorgio Frassati, Faà di Bruno o della serena Dio Giulia Falletti di Barolo, solo per citare i più conosciuti. Un invito - negli intenti dell'associazione, nata in occasione delle celebrazioni del 150 dell'Unità d'Italia dalla collaborazione tra la pastorale della Cultura e dell'Università della diocesi subalpina e la Regione Piemonte - ad uscire dagli itinerari turistici «classici» per entrare nel «cuore» della città simbolo del lavoro operaio e dell'impegno sociale che da sempre

caratterizza la Chiesa di Torino oggi come nell'Ottocento, in un tempo di crisi industriale che accentua povertà e disagio giovanile.

«La Settimana sociale in questo particolare momento di difficoltà che sta attraversando non solo il nostro Paese - spiega don Ermis Segatti, docente alla Facoltà teologica torinese e tra i fondatori dell'associazione - ci è parsa un'occasione da non perdere per far conoscere ai cattolici italiani che trascorreranno qualche giorno in città i nostri santi sociali, cristiani che hanno preso sul serio l'impegno evangelico, condividendo, nel contesto dell'industrializzazione nella Torino tra '800 e '900, l'anelito a tradurre gli elementi di crisi della società del tempo in occasioni di santità». «Nelle loro vite spe- se per affermare i diritti delle classi operarie e dei giovani, fondare congregazioni religiose diffuse in tutto il mondo - prosegue l'esperto - hanno evangelizzato i mondi della cultura e del lavoro. Oltre ad aver segnato la storia della Chiesa, hanno contribuito in modo significativo alla costruzione dell'Unità d'Italia». La riscoperta soprattutto per i più giovani di queste figure in un momento di grande cambiamento (basti pensare alla sfida delle multiculturalità) come quello attuale non può che offrire spunti preziosi alla Chiesa di oggi per rispondere alle domande: «Di quale santità ha bisogno oggi la nostra società? Come possiamo come cristiani oggi contribuire a dare dignità ai giovani, alla famiglia, agli stranieri? Come trasformare i luoghi di crisi in luoghi di santità?» Risposte che secondo l'asso-

ciatione SanTourin si possono trovare approfondendo la vita dei cre- denti che vissero in quella sorpren- dente stagione di santità che carat- terizzò Torino due secoli fa.

E a proposito di multiculturalità, le guide di «SanTourin» sono uno spaccato fedele delle nuove generazioni torinesi. «Siamo un gruppo di giovani adulti tra i 25 e i 40 anni di diversa provenienza - spiega Sabrina Servidio, tra le organizzatrici degli itinerari - italiani, rumeni, nigeriani, un indiano, siamo studenti, lavora- tori, disoccupati: quello che ci lega è l'essere credenti e la voglia di scoprire la storia dei cristiani che ci han- no preceduti. Ognuno di noi prepa-

rando gli itinerari e approfondendo la vita dei santi sociali a seconda della nostra esperienza di fede e dei nostri paesi di provenienza ha compreso che non si può capire a fondo la città in cui viviamo senza tener conto dei santi sociali.

Lo stesso ormai quando, ad esempio, percorro la centrale via Garibaldi non posso più non pensare a quel giorno in cui don Bosco in un caffè qui vicino ha chiesto a don Murialdo una mano per gestire uno dei suoi operatori... E leggendo la vita di tutti

questi santi beati e servi di Dio abbiamo scoperto tanti episodi di collaborazione fra di loro segno che, sebbene le diversità di carismi, non ci si faceva santi da soli... Un inse-

gnamento valido anche oggi per bandire anche nei nostri ambienti tanti inutili campanilismi».

Il giovani dell'Associazione SanTour-

rin saranno presenti nei quattro giorni della «Settimana» con uno stand allestito nella hall al Teatro Regio dove i convegnisti potranno informarsi sui percorsi dei santi sociali ed iscriversi alle visite guidate programmate nei momenti di pausa dei lavori. Per informazioni si può telefonare fin da ora al numero 366.4832712 o scrivere all'indirizzo di posta elettronica santisociali@gmail.com o visitare il sito internet www.santourin.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Ermis Segatti: «Un'occasione per far conoscere cristiani che hanno preso sul serio l'impegno evangelico, traducendo gli elementi di crisi della società del loro tempo in occasioni di crescita per tutti»

AV.

PAGE 9

2011 8/08



«Fiat, un segno di speranza»

TORINO. «Un segno di speranza, importante». L'arcivescovo Cesare Nosiglia, interpellato da "Avvenire", commenta così l'annuncio che Fiat intende riprendere l'impegno sugli investimenti per Mirafiori realizzando, a partire dal prossimo anno, una nuova linea, con modelli pronti dal 2015. L'arcivescovo, in questi mesi, si è speso in prima persona per garantire che il dialogo tra Fiat e territorio torinese non venisse mai interrotto, anche nei momenti – e non sono stati pochi – in cui il confronto pareva impossibile. L'arcivescovo, in relazione alla riapertura di Mirafiori, ha ricordato che adesso più di prima ciascuno deve «fare la

L'arcivescovo Nosiglia interviene dopo la decisione del Lingotto su Mirafiori

propria parte». La decisione di investire su Mirafiori significa, infatti, che i vertici Fiat intendono mantenere gli impegni presi con l'Italia, nei termini dell'accordo raggiunto con i sindacati che firmarono l'intesa dopo le consultazioni a Pomigliano e Mirafiori. Nosiglia ha auspicato che anche il governo centrale, le parti sociali così come le istituzioni torinesi e piemontesi, mantengano l'attenzione e la disponibilità necessarie per

procedere nella ristrutturazione e nel rilancio della fabbrica: anche perché, fino a giugno 2014, a Mirafiori continua la cassa integrazione – e l'annuncio di Marchionne era anche necessario per poter chiedere un ulteriore contingente di contributi sociali. In più occasioni Nosiglia ha incontrato i vertici Fiat (visitando anche il nuovo stabilimento Bertone - Maserati, nel giugno scorso) e ha ricordato, nell'omelia di San Giovanni patrono di Torino, lo storico legame tra la famiglia Agnelli e la città, e dunque l'importanza che Fiat rimanga tra i protagonisti della sua "rinascita".

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arcivescovo

Nosiglia: sulla Fiat ognuno deve fare la sua parte

LA STAMPA
PAG. 51
DOM 8/08

«A Mirafiori un importante segno di speranza»

Per l'arcivescovo, Cesare Nosiglia, l'annuncio della Fiat di un nuovo investimento a Mirafiori è «un segno di speranza, importante». L'arcivescovo - interpellato da «Avvenire» - spiega che ora più di prima «ciascuno deve fare la propria parte».

E aggiunge: «La decisione di investire su Mirafiori significa, infatti, che i vertici della Fiat intendono mantenere gli impegni presi con l'Italia, nei termini dell'accordo raggiunto con i sindacati che firmarono l'intesa dopo le consultazioni a Pomigliano e Mirafiori».

Nosiglia auspica che anche «il governo centrale, le parti sociali così come le istituzioni torinesi e pie-

montesi «mantengano l'attenzione e la disponibilità necessarie per procedere nella ristrutturazione e nel rilancio della fabbrica: anche perché, fino a giugno 2014, a Mirafiori continua la cassa integrazione e l'annuncio di Marchionne era anche necessario per poter chiedere un ulteriore contingente di contributi sociali».

Nei lunghi mesi della crisi che ha colpito l'industria in più occasioni Nosiglia ha incontrato i vertici Fiat e ha anche visitato il nuovo stabilimento Maserati a Grugliasco con John Elkann e Sergio Marchionne e ha ricordato nell'omelia di San Giovanni lo storico legame tra la famiglia Agnelli e la città, e dunque l'importanza che Fiat rimanga tra i protagonisti della sua «rinascita».

Intanto domani si apre la settimana decisiva per l'accordo sul rinnovo della cassa mentre Fiat e sindacati faranno anche una intesa sulla confluenza della fabbrica di Grugliasco in Fiat group automobiles.

(M. CAS.)

Un esercito di torinesi in missione di pace

Veglia al Sermig per la Siria con Nosiglia, copti e ortodossi

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

L'unione vera si vede dai sorrisi delle persone. Questa gente è una "sintesi di pace".

C'era la città ieri sera al Sermig per la veglia di pace nella giornata di digiuno e preghiera indetta da Papa Francesco contro la guerra in Siria: studenti, famiglie, professionisti, pensionati, scout, suore, sacerdoti, padri ortodossi, copti, alcuni musulmani. È stato il vice presidente della Armando Testa, Piero Reinerio a suggerire la definizione della fiamma di torinesi che alla fine ha riempito non solo la grande chiesa interna e ogni sala video-collegata, ma ogni cortile dell'Arsenale della Pace per digiunare e ascoltare l'arcivescovo. «Una sintesi di pace» fatta di migliaia di volti.

Unione profonda

«Voglia Dio potente e misericordioso suscitare nel cuore di chi ha in mano le sorti dei popoli, un sussulto di umanità, di giustizia, di perdono e riconciliazione, dando vita, nelle nazioni in conflitto, ad una tregua,

per avviare, con l'aiuto e la garanzia della comunità internazionale, un dialogo costruttivo e riprendere il processo di pace», ha detto monsignor Cesare Nosiglia nel luogo simbolo della città per il rifiuto di ogni conflitto. «La tregua serve anche ad alleviare le sofferenze di tante famiglie e abitanti della martoriata regione del Medio Oriente. Di questa tragica situazione - ha proseguito - fanno le spese, spesso senza alcuna colpa, le comunità cristiane». Ma l'arcivescovo ha anche ricordato che la pace si costruisce anche qui, con l'accoglienza e l'integrazione.

Mosaico di voci

«Il Papa sta incoraggiando tante persone nel mondo che pensavano alla guerra come a un'abitudine. La sua semplicità ha fatto ritrovare la speranza», ha detto il fondatore del Sermig, Ernesto Olivero. E tutti concordano. Esterino e Grazia Ceria,

nonni di 4 nipotini: «Siamo qui per dare supporto all'azione del Papa con la preghiera». Ilaria Modenese e Federico Braida, studenti di Scienze Biologiche e Scienze Motorie: «Speriamo di fermare Obama con questa grande mobilitazione». Vanda Guida e Aldo Vajra, impegnati da sempre per i diritti: «Non siamo riusciti ad andare a Roma e siamo qui». Franco Trad, origine libanese: «Sentiamo vicini tutti i cristiani e i musulmani che pregano per la pace».

Sara Cociglio, Elisa Sisto e Federico Ischia, universitari: «Noi giovani siamo convinti che esistano mezzi per risolvere i conflitti alternativi alle guerre. Ma la politica oggi è ben poco impegnata su questo fronte, la voce del Papa è stata l'unica di vera protesta». Silvio Magliano, vice presidente del consiglio comunale: «Questa veglia è un messaggio anche a noi politici: nelle difficoltà può esserci un abbraccio».

Voglia Dio suscitare un sussulto di umanità in chi ha in mano le sorti dei popoli

Cesare Nosiglia
Arcivescovo
di Torino

LA STAMPA

PAG. 48

DOM 8/08

Dalle comunità religiose un'adesione entusiasta

DI DONATELLA COALOVA

Centrale la risposta delle religiose all'invito di papa Francesco per la preghiera e il digiuno di ieri. «Abbiamo sentito la preoccupazione e la sofferenza del Pontefice per la difficile situazione in Siria e per la pace nel mondo - afferma suor Emilia Musatti, vicaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice - . In tutte le nostre case c'è una larga partecipazione alla preghiera e al digiuno. Le suore che risiedono a Roma sono andate in piazza San Pietro dal Papa. Il suo messaggio ha toccato profondamente i nostri cuori, la nostra vita, la nostra missione educativa. Il nostro intento è appunto quello di formare i giovani alla pace. I giovani sono

aperti a questa dimensione, pronti ad impegnarsi in prima persona, hanno solo bisogno di essere sostenuti nel cammino e di ricevere proposte concrete. Siamo coinvolgendo nell'iniziativa voluta dal Papa i tanti ragazzi che riempiono le nostre case, i loro genitori, le comunità educanti. Insieme vogliamo costruire, con la pace, l'umanità dell'amore». «Abbiamo delle consorelle in Siria - dicono le Suore Missionarie della Carità della comunità di Torino - . Non abbiamo direttamente loro notizie. Informazioni su di loro giungono nella nostra sede di Calcutta. Con tutto il cuore preghiamo per la pace, come ci ha chiesto il Papa. Come comunità stiamo già pregando secondo le sue intenzioni.

Pregare uniti insieme è la forza più grande. È bello sapere che questa preghiera per la pace si sta levando dal mondo intero. E volentieri partecipiamo al digiuno per la pace. E lo hanno fatto anche diverse persone che accogliamo nella nostra casa (mamme con bambini e singoli in difficoltà, appartenenti a diverse religioni). Digiunando noi suore non faremo nulla di particolare: semplicemente saremo unite con la Chiesa». Ugualmente sensibili nell'ascoltare le parole del Pontefice fra le Suore Maestre di Santa Dorotea. Dalla Puglia suor

Annunziata del Centro di spiritualità di Ostuni racconta: «La nostra comunità ha accolto l'invito del Papa con preoccupazione per la situazione che il mondo sta vivendo e con ammirazione per il coraggio e l'audacia con cui papa Francesco si rivolge all'umanità facendosi carico dei gravi problemi che la travagliano, invitando alla preghiera e al digiuno per ottenere dal Signore il dono della pace. Partecipiamo con intensa invocazione e viviamo il digiuno singolarmente e come comunità. Inoltre aderiamo all'iniziativa che il vicario diocesano

della forania di Ostuni (diocesi di Brindisi) ha rivolto a tutte le parrocchie di Ostuni per la recita del Rosario alle 20,30 nella parrocchia dell'Annunziata». Quale il senso del digiuno? Lo spiega suor Rosella Casiraghi, della comunità di Roma delle Suore Missionarie della Consolata: «Il digiuno ci aiuta ad immedesimarci nella situazione di chi vive in povertà nelle terre di missione e anche qui, in Italia. Sono tante le sofferenze che incontriamo ogni giorno. Penso all'opera di una mia consorella che opera contro la tratta delle donne, alle visite nelle carceri di Rebibbia fatte da un'altra suora della mia comunità. Non c'è solo la fame fisica. C'è fame di comprensione, fame di amore. Siamo grate al Papa che ci ha

chiesto di pregare e digiunare per la pace. Siamo rimaste tutte accorate nel sentire con quanta sofferenza ha parlato già domenica scorsa e abbiamo subito iniziato a pregare secondo le sue intenzioni. Nella nostra abituale adorazione settimanale, aperta a tutti, abbiamo distribuito il messaggio del Papa. È un testo stupendo. Ci colpisce che il Papa inviti ad unirsi a questa iniziativa, nel modo che riterranno più opportuno, anche i fratelli cristiani non cattolici, gli appartenenti alle altre religioni e gli uomini di buona volontà. Sì, siamo tutti figli di Dio. Il nostro amore non può limitarsi a un gruppo, a una categoria, ma accoglie tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Differenti per carisma, ma unite nella preghiera chiesta dal Papa «Il suo appello ci ha commosso e siamo felici di aver digiunato»

AN. PAG. 7
DOM 8/09

«Intenzioni nelle messe: pasticci e incomprensioni»

Un lettore scrive:

«Ho letto il disappunto della gentile lettrice perché non è stata accolta la sua richiesta di inserire il nome della madre defunta nella messa in cui erano già inseriti altri nomi (Specchio dei Tempi. La Stampa, 5/9). Come sacerdote vorrei esporre alcune delucidazioni. In ogni messa si prega per tutti i vivi e i defunti, perché Cristo è morto e risorto per tutti. La messa rinnova e rende presente il suo dono di amore offerto a tutti. L'offerta in denaro da parte del fedele, quando chiede un ricordo determinato, è una tradizione che risale a prima dell'anno mille. Tale offerta esprime anch'es-

sa un modo di partecipazione personale da parte della persona interessata. Inoltre, poiché il sacerdote si impegna a celebrare secondo l'intenzione dell'offerente, questa offerta è considerata un contributo non per la messa in quanto tale, ma per il servizio ministeriale effettuato e per il sostentamento del sacerdote stesso. Per allontanare qualsiasi sospetto di lucro, la Chiesa ha stabilito che il sacerdote non accetti più di un'intenzione per ogni messa. Quello è il vero motivo. Peraltro, è prevista la possibilità di celebrare la messa con più intenzioni (più nomi) slegata da offerte specifiche e a determinate condizioni. Siccome dal racconto della lettrice pare che l'approccio non sia stato dei migliori, vorrei aggiungere, se posso, che spesso, in casi come questi, i fraintendimenti nascono dal modo con cui le cose vengono presentate».

PADRE ROMANO GOZZELINO

LA STAMPA
SPECCHIO DEI TEMPI
PAG. 52 LUN 8/08

Paritarie senza parità

Nuove norme: ma pubblico coincide solo con statale

DI NICOLETTA MARTINELLI

In questo momento la scuola paritaria offre più di quel che prende dallo Stato. L'affermazione arriva da fonte che più autorevole non si può, il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, che - venerdì - in un'intervista a Radio Vaticana, spiegava anche che «la scuola si trova davanti a un momento molto importante di riforma e ripensamento». Qualche miglioria può aspettare - «non intendo dire che presenterò un pro-

volgono alle scuole "statali" e non all'intero "Sistema Nazionale di istruzione e formazione" definito e regolamentato per legge dallo Stato. Urge, questo sì, modificare il lessico per togliere ogni dubbio a chi volesse immaginare che da benefici e migliori sono escluse le scuole paritarie.

Dalle parole, ai numeri: l'articolo 12, "Istituzioni scolastiche paritarie", introduce alcuni cambiamenti che metteranno in gravi difficoltà le scuole paritarie, gli istituti superiori soprattutto. Viene introdotto il requisito minimo di otto studenti per clas-

Poche scuole paritarie superiori, specie quelle che operano nei piccoli centri, possono contare su numeri imponenti e, quindi, sono molto diffuse realtà dove i 26 alunni della classe seguono due diversi percorsi di studio - per esempio scientifico e linguistico - condividendo le materie che li accomunano e separandosi per quelle specifiche del loro indirizzo. Se la norma entrasse in vigore, molte medie superiori paritarie sarebbero costrette a chiudere i battenti, ma per ristabilire il principio di equità, basterebbe cancellare il para-

grafo che più sopra è stato trascritto in corsivo.

Non tutto è passibile di venir modificato cancellando o cambiando una parola. Lascia di stucco scoprire che il "potenziamento dell'offerta formativa" - l'articolo 5 - si concretizza in «*autora di insegnamento di "geografia generale ed economica" laddove già non prevista*». Con buona pace della sospirata realizzazione dei poli tecnico-professionali come reti di supporto all'orientamento e all'inserimento nel mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

getto di riforma», ha chiarito il ministro - ma qualche altra va fatta certamente. Si intitola "Misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca" il testo che domani approderà in Consiglio dei Ministri per la discussione. Di urgente, per le "misure urgenti", c'è una serie di modifiche.

Correzione di forma, la prima, che è anche di sostanza: molti dei provvedimenti - a partire agli articoli che riguardano il potenziamento dei laboratori, il costo dei libri di testo, i mutui per l'edilizia scolastica... - si ri-

se, salvo - è specificato - «esigenze motivate sulla base di particolari situazioni geografiche e ambientali accertate dall'ufficio scolastico regionale». L'articolo prosegue occupandosi delle classi articolate, quelle che prevedono la compresenza di due o più indirizzi di studio, che - recita il testo - «*possono essere costituite con gli stessi criteri e alle medesime condizioni stabilite per le scuole statali*». Chi dipende dallo Stato sa che per poter dare vita a una classe articolata sono necessari almeno altri 12 alunni oltre ai 26 della prima classe.

AV. PGG. 13
Dom 8/08

Mirafiori e Grugliasco, polo unico per il lusso

E Fiat chiede un altro anno di cassa straordinaria per riorganizzarsi

STEFANO PAROLA

MIRAFIORI e le Officine Maserati di Grugliasco saranno un'entità unica, con i loro 6.400 addetti che da novembre potranno lavorare indistintamente in uno stabilimento o nell'altro. Una sorta di "fusione", che Fiat ha avviato ieri, aprendo una procedura "articolo 47", che cioè prevede un trasferimento di ramo d'azienda. «Lo stabilimento Maserati viene inglobato dentro Mirafiori», introduce il segretario provinciale della Fim-Cisl, Claudio Chiarle.

STEFANO PAROLA

FSPIEGA: «Questo accorpamento, oltre a snellire tutta la struttura aziendale, rende più efficienti due siti produttivi, rafforzando il progetto industriale torinese di Fiat e garantisce maggiori prospettive occupazionali». I sindacati che hanno firmato il contratto aziendale considerano l'avvio di questa procedura come la posa di una prima pietra nella costruzione del futuro "Polo del lusso" di Torino. Un polo, spiega Chiarle, «in cui ci sarà piena occupazione, volumi produttivi medi e non intensivi e alti margini di guadagno che potranno essere ridistribuiti attraverso la contrattazione anche ai lavoratori». Vincenzo Aragona, leader della Fismic provinciale, aggiunge che la mossa è importante perché «rilancia non

solo Mirafiori, ma tutti gli stabilimenti Fiat presenti nell'ormesecosì come le aziende dell'indotto, in cui lavorano 40 mila addetti».

Già oggi ci sono circa 700 dipendenti di Mirafiori "imprestati" alle Officine di Grugliasco. La fusione

dei due siti servirà appunto a rendere più fluidi questi passaggi e gestire al meglio la cassa integrazione. Che poi è anche ciò che aspetta buona parte delle tute blu di Mirafiori: la Fiat ha avanzato la richiesta per un ulteriore periodo di "cig"

straordinaria per riorganizzazione che protegga il reddito degli addetti delle Carrozzerie fino al 28 settembre del 2014.

In corso Tazzoli si continuerà a lavorare alla produzione dell'Alfa Mito (che però occupa solo una por-

zione della forza lavoro complessiva per appena tre giorni al mese), mentre buona parte delle tute blu resterà in "cassa" nell'attesa che venga all'estesa la nuova linea del Suv Maserati.

Tutto questo, però, andrà inseri-

to in un accordo sindacale durante un incontro che la Regione convocherà nelle prossime settimane. Dovrebbero partecipare anche i delegati della Fiom-Cgil: nei giorni scorsi la Fiat ha annunciato di voler riconoscere le rappresentanze del sindacato guidato da Landini e ieri ha inviato la richiesta di proroga di "cig" alle "Rsa di Mirafiori". Nell'elenco dei destinatari figurano però solo le sigle del "si" (Fim, Fismic, Uglm, Uilm e AssoQuadri) e manca la Fiom. Ecco perché il segretario torinese Federico Bellono rimarca che «non accetteremo convocazioni separate dalla Regione». E spiega: «L'annuncio dell'investimento è un fatto positivo. Ma serve un confronto con parti sociali e istituzioni, perché a oggi l'unica certezza è un nuovo anno di cassa: non sono indicati impegni precisi ed esigibili su modelli, volumi e tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PANGIEM

LINGOTTO La richiesta di Fiat alla Regione per la riorganizzazione

A Mirafiori un anno di cassa integrazione per 5.300 lavoratori

*Dal 1° novembre una sola società con l'ex Bertone
La Fiom: «Non accettiamo convocazioni separate»*

Alessandro Barbiero

→ La Fiat chiederà un altro anno di cassa integrazione per i 5.300 lavoratori delle Carrozzerie di Mirafiori. Lo ha comunicato ieri l'azienda ai sindacati in vista dell'incontro che dovrà essere calendarizzato presso la Regione Piemonte entro il 23 settembre, data nella quale scadrà l'attuale tranche di ammortizzatori sociali. Durante il periodo di riorganizzazione, a Mirafiori continuerà la produzione dell'Alfa Romeo Mito, che non richiede più di 2mila addetti.

La cassa integrazione - ha fatto sapere l'azienda - sarà a rotazione e sarà legata alle richieste di mercato dei modelli in produzione. Nella lettera di convocazione alla Regione e ai sindacati, la Fiat ribadisce l'obiettivo, «quando le condizioni di mercato lo permetteranno, di favorire, previa effettuazione dei necessari interventi di formazione e addestramento, il pieno reinserimento, nell'arco del piano di riorganizzazione, dei lavoratori dello stabilimento di Mirafiori Plant Unità Sottogruppi Lastratura».

Una sfida, quella del Lingotto, che punta sui segmenti premium e che si annuncia combattuta considerando i presidi che altre case, soprattutto tedesche, mantengono su quelle piazze con una ricca gamma di modelli. Al riguardo sembrano però benauguranti le 10mila unità di Maserati già sfornate dallo stabilimento ex Bertone di Grugliasco. Alle quali, stando ai piani comunicati dai sindacati firmatari (perché il Lingotto non ha ancora ufficializzato il suo progetto) si aggiungeranno il Suv Maserati Levante e un'altra berlina di alta gamma, forse marchiata Alfa Romeo. In un'ottica di economie di scala, sembra probabile che il nuovo modello sia basato sul pianale della Quattroporte, che tra l'altro è già predisposto per la trazione integrale, e non su quello della Jeep Cherokee che dovrebbe essere importato dagli Usa.

«Un'altra notizia importante per il futuro polo del lusso e dell'alta gamma torinese - ha detto ieri il

segretario provinciale della Fim, Claudio Chiarle - è che lo stabilimento Maserati di Grugliasco viene inglobato dentro Mirafiori Plant». L'incorporazione in Fiat Group Automobiles scatterà il primo novembre: lo storico stabilimento torinese e l'ex Bertone diventeranno un'unica realtà produttiva (avverrà una semplificazione organizzativa che consentirà ai due stabilimenti di integrare le proprie attività) e sancirà la nascita del polo del lusso annunciata dal Lingotto a Torino. «Questo accorpamento - ha aggiunto - oltre a snellire tutta la struttura aziendale, renderà più efficiente i due siti con scambi di sinergie, rafforza il progetto industriale torinese di Fiat e garantisce maggiori prospettive occupazionali. Già oggi 700 lavoratori di Mirafiori

Carrozzerie lavorano a Grugliasco. Altro che «lenta agonia di Mirafiori» - ha concluso Chiarle - oggi siamo in «pieno periodo pasquale», di resurrezione».

Per i lavoratori delle Carrozzerie i tempi si annunciano comunque ancora lunghi. Terminato quest'ultimo periodo di cassa integrazione, che ha registrato più ricorso agli ammortizzatori sociali che giornate lavorative, se ne apre un altro. Che però, ha questa volta almeno una finalità chiara. L'Alfa Mito resterà in produzione per quanto possibile, con volumi che prevedibilmente tenderanno a calare. Poi, a partire dalla seconda metà del prossimo anno, le nuove linee dovrebbero essere progressivamente attivate.

Nell'immediato gli occhi sono puntati sul rinnovo della cassa integrazione, perché Fiat dovrà entrare nel dettaglio del progetto che ha annunciato per sommi capi. Secondo Flavia Aiello (Uilm), infatti, «in quell'ambito si entrerà nel merito dell'accordo che darà immediato inizio agli investimenti. Seguirà un incontro in Regione Piemonte per definire lo stato della situazione». E su questo ieri è arrivata la richiesta della Fiom: «Chiediamo innanzitutto un confronto all'azienda - ha detto il segretario torinese, Federico Bellono - mentre, per quanto riguarda l'esame congiunto della cassa integrazione in Regione, alla luce di quanto stabilito dalla Corte Costituzionale non accetteremo convocazioni separate».

CROMACA 9/11

PAG. 5

28.07.08

AG 25

Fiat, sarà fusione Mirafiori-Grugliasco

Passo decisivo per la creazione del polo del lusso. Chiesta la proroga di un anno della Cig per la fabbrica di Torino

Pierluigi Bonora

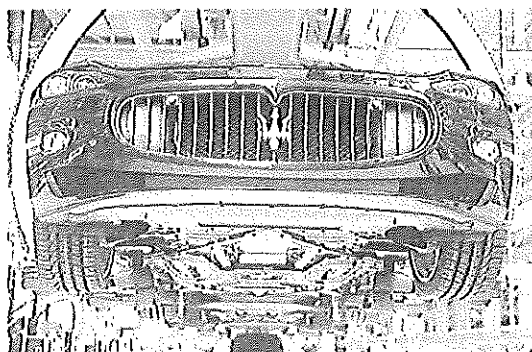
Le Officine Maserati di Grugliasco si preparano a diventare tutt'uno con Mirafiori e, più in generale, con Fiat Group Automobiles. Non più, quindi, due società diverse con tutti i problemi burocratici che ne possono derivare, ma un unico soggetto: il polo del lusso dell'auto italiana, insomma. L'inglobamento di Grugliasco, dunque, sarà il primo atto della rinascita di Mirafiori, lo storico stabilimento torinese per il quale Fiat ha destinato investimenti per un miliardo e che produrrà, come primo modello del nuovo corso, il Suv Levante di Maserati. La fusione tra Mirafiori e Grugliasco consentirà, all'occorrenza, travasi di personale e semplifiche- rà anche il trasferimento dei materiali.

«Questo accorpamento - commenta Claudio Chiarle, segretario Fim Cisl di Torino e Canavese - rafforza il progetto industriale torinese di Fiat e garantisce maggiori prospettive occupazionali. Già oggi 700 lavoratori di Mirafiori Carrozzeria lavorano a Grugliasco. Altro che "lenta ago-

nia di Mirafiori" (come ha lamentato nei giorni scorsi il leader della Fiom, Maurizio Landini, ndr), oggi siamo in pieno periodo pasquale, di resurrezione. Mirafiori si avvia a una nuova vita. Bisognerà dimenticare la Mirafiori delle 250mila vetturette, delle "topolino" come auspicavano ancora, qualche tempo fa, alcuni sindacalisti disorientati. Nel polo del lusso e dell'alta gamma di Mirafiori e Grugliasco ci sarà, e in parte è già così, la piena occupazione, volumi produttivi medi e non intensivi e alti margini di guadagno che potranno essere redistribuiti attraverso la contrattazione anche ai lavoratori. Essendoci il lavoro ci saran-

no pure i diritti come è sempre stato e come abbiamo garantito con gli accordi sindacali». Proprio ieri, intanto, Fiat ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'intenzione di richiedere una proroga della cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione aziendale, in scadenza il prossimo 30 settembre, per tutti i 5.321 addetti del sito «Mirafiori Plant/Unità sottogruppi lastratura».

La cassa integrazione servirà a consentire «la piena realizzazione del piano di riorganizzazione» dello stabilimento torinese. Fiat ha precisato, inoltre, che, in concomitanza con la realizzazione del programma di riorganizzazione, è prevista la continuazione della produzione dell'attuale modello Alfa Romeo MiTo e delle scocche lastrate per le vetture Maserati Granturismo e Grancabrio, entrambe prodotte a Modena.



SVOLTA La linea di montaggio dei modelli del Tridente alle Officine Maserati di Grugliasco

SAB 7/08

Fassino in Sala Rossa per comunicazioni anche sui destini di Città della Salute

Stop agli asili, risponde il sindaco

SCUOLA e Città della Salute. Temi che saranno affrontati oggi in Sala Rossa, dove il sindaco Piero Fassino farà il punto della situazione. La scuola, in particolare lo stop momentaneo a sei strutture, asili e materne, oltre centro dedicato ai disabili, interessa direttamente Palazzo Civico. Parte della maggioranza non ha risparmiato critiche all'assessorato alle Risorse Educative, guidato da Maria Grazia Pellerino, per la decisione, concordata con l'Asl, di partire con i lavori di manutenzione nella settimana in cui le scuole dovrebbero aprire i battenti. Interventi che interessano circa 385 bimbi, costretti a iniziare in un'altra scuola o a rima-

nere a casa fino a fine settembre. Le verifiche sono partite in primavera, ma la decisione di intervenire è stata presa a ridosso di Ferragosto. Sulla Città della Salute il sindaco dovrà rispondere alla lettera che i 50 chirurghi delle Molinette hanno inviato al sindaco Fassino e al presidente della Regione, Roberto Cota, sulla condizione delle sale operatorie del più grande ospedale della regione. Il progetto Città della Salute è al palo e il sindaco dovrà spiegare come, insieme al governatore Cota, intende ridare dignità alle Molinette su cui anche la procura ha acceso i riflettori.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. II LUN 8/08

“E ora acceleriamo sulle compensazioni per il territorio”

Il ministro Lupi: i Comuni ci diano una lista di opere Contestazioni deboli. I fischi arrivano per Berlusconi

MAURIZIO TROPEANO

«I soldi delle compensazioni ci sono, quaranta milioni del governo. Vogliamo spenderli? Non ci sono problemi legati al patto di stabilità e anche se ci fossero li possiamo superare: portatemi i progetti e il ministero troverà il modo per liberare quelle risorse». Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, prima precisa che la gestione della Tav è stata «un modello di dialogo positivo per il Paese», poi sollecita gli enti locali a individuare le priorità progettuali e le opere che possono partire subito e che il territorio si aspetta (sono anni che si parla di interventi compensativi). Per il governo sono «segni concreti di un interesse dello Stato» perché «non è la militarizzazione che fa andare avanti una grande opera». Me-

Incontro in Prefettura con gli imprenditori «Lo Stato vi difenderà da minacce e violenze»

ta di quei soldi deve essere impegnata entro fine anno altrimenti sarebbe necessario rifare l'iter parlamentare e chissà come andrebbe a finire.

Corsa contro il tempo

Con la spada di Damocle della crisi politica che incombe e nonostante l'ottimismo di Lupi - «lavoriamo per un programma di cinque anni» - è chiaro che il fronte Si Tav deve fare in fretta. Martedì prossimo sulla Gazzetta Ufficiale dovrebbe uscire la delibera del Cipe che mette a disposizione i primi 10 milioni. E più o meno negli stessi giorni il capo della task force ministeriale, Ercole Incalza, dovrebbe inviare agli enti locali la lettera do-

40
milioni di euro

Verranno stanziati per le opere di compensazione. Progetti pronti

ve si annuncia lo sblocco dei progetti fermi per i vincoli di stabilità: «Entro una decina di giorni ci aspettiamo una risposta dal territorio», aggiunge il ministro.

Vertice con gli imprenditori

Lupi arriva a Torino per partecipare a un dibattito sulle Infrastrutture alla festa del Pd, prima assoluta per un ministro Pdl alla festa democratica torinese. In precedenza incontra amministratori e parlamentari del Pdl e, soprattutto, gli imprenditori della Valsusa impegnati nel cantiere Tav. C'è anche il titolare della Geomont, Giuseppe Benente, che dopo attentati e minacce, aveva annunciato di voler lasciare l'attività di Bussoleno. Ma in prefettura ci sono anche altri imprenditori - non solo del settore edile - che hanno o vorrebbero lavorare per la Tav. Al tavolo anche gli assessori ai Trasporti di Regione e Comune di Torino (Bonino e Lubatti), il senatore Esposito, il presidente dell'Osservatorio, Virano.

Task force al lavoro

Nei giorni scorsi si è parlato della possibilità di un risarcimento statale per i danni subiti e anche della possibilità di garantire alle imprese una copertura assicurativa da parte dello Stato. Lupi ha ascoltato il punto di vista delle imprese - comprese le lamentele per la difficoltà di ottenere i subappalti al cantiere Tav da parte della Cmc ma anche di Sitaf - e non ha preso

impegni anche se ha spiegato che «lo Stato c'è e loro sono un segno di questo Stato che vuole realizzare un'opera così importante». Lupi non ha preso impegni ma ha assicurato: «La task force del ministero esaminerà gli spunti e le sollecitazioni che sono arrivate, anche dai parlamentari del Pdl, per dare segnali concreti. Vediamo quali sono i margini di manovra compatibilmente con la legge».

Caso eccezionale

Il ministro ha sottolineato il fatto che «lo Stato sia costretto ad affrontare per la prima volta la situazione di persone minacciate per aver vinto una gara. Certo, ci sono i casi degli imprenditori minacciati dalla mafia ma questo è diverso. Siamo di fronte ad una situazione nuova e preoccupante e il dovere del governo è quello di passare dalle parole ai fatti. E lo Stato vuole essere al loro fianco perché non possono ritirarsi».

Contestazioni pacifiche

Non è un caso che il ministro ripeta, anche parlando alla festa del Pd, la necessità di lasciare segni concreti sul territorio. E per Lupi questi segni sono lo strumento «migliore per tagliare l'erba sotto i piedi ai criminali e delinquenti che minacciano e intimidiscono imprenditori e lavoratori». Fuori, un centinaio di attivisti ha accolto l'appello del comitato No Tav di Torino ed è accorso con bandiere e fischiotti. Protesta pacifica e rumorosa controllata da un imponente schieramento di forze dell'ordine. Dentro, invece, un militante sventola una bandiera No Tav e inscena una contestazione solitaria. Ma dura solo un attimo. La contestazione - quella vera - si scatena quando si svicola verso la difficile convivenza Pd-Pdl al governo. E quando Lupi sancisce che serve una pacificazione e che a Berlusconi va garantito lo spazio politico.

La confessione di De Luca

“Sì, ho partecipato anch'io ai sabotaggi dei No Tav”

Lo scrittore: “In Val di Susa le parole non bastano”

PAOLO GRISERI

TORINO — «Un intellettuale deve essere coerente e mettere in pratica ciò che sostiene». Per questo «anch'io ho partecipato a forme di sabotaggio in val di Susa». Così lo scrittore Erri De Luca, in questi giorni al centro delle polemiche, spiega le sue affermazioni sugli attacchi ai cantieri della Tav.

De Luca, può un intellettuale disinteressarsi delle conseguenze delle parole che pronuncia?

«La mia risposta è no. Se poi l'intellettuale è uno scrittore, è bene che conosca il significato delle parole: è il suo mestiere. Direi di più: l'intellettuale non dovrebbe mai smentire quel che ha detto e scritto».

Potrebbe cambiare idea per convinzione..

«Certo. Ma io conosco un criterio abbastanza semplice per capire se qualcuno cambia idea per convinzione o per opportunismo. Se uno trae vantaggio da quel cambio di opinione, lo fa quasi sempre per opportunismo. Io cerco sempre di fare le cose che dico, di farle concretamente, intendendo. Perché credo che la scrittura non sia sufficiente a esaurire il mio impegno civile».

Esiste dunque una responsabilità dell'intellettuale per quel che dice?

«Certamente, soprattutto in alcune circostanze: Nei regimi dittatoriali dove la parola è impedita, lì una piccola voce pubblica può essere decisiva. Penso alla metafora del ciabattino. Che cosa può fare un ciabattino che sa fare bene le scarpe? Può impegnarsi, al di là del suo lavoro, per far sì che tutti possano avere scarpe. Ecco, l'impegno e la responsabilità dell'intellettuale è simile: occuparsi della libertà di parola per tutti».

In Italia siamo in un regime?

«Certamente no. Da noi la libertà di parola esiste, parlano tutti, parlano tanti. Da noi non è un problema di quantità di parole, semmai di qualità».

Può fare un esempio?

«Penso ad alcuni leader politici. Persone che hanno un grande carisma perché hanno fondato un partito e sono particolarmente ascoltati. Un leader che ha questo ruolo e che istiga all'uso di armi, parla di fucili da imbracciare... Ecco quel leader, a mio avviso, ha una responsabilità innanzitutto nei confronti dei suoi seguaci che possono essere indotti da quelle parole a metterle in pratica. Ma a quelle parole nessuno reagisce, come se fossero normali, facessero parte della fisiologica dialettica politica».

Ci stiamo abituando, mitridattizzando?

«No. Perché se quelle stesse parole non le dice un leader ma un comune cittadino, ecco che scattano le sanzioni. E questo è paradossale perché dalle labbra di un

politico pendono milioni di persone. Da quelle di uno come me non pende nessuno».

Parlando degli attacchi ai cantieri Tav, lei ha detto di comprendere alcuni atti di sabotaggio. Ritiene di avere una responsabilità per quel termine?

«Il termine sabotaggio fa parte di una lunghissima tradizione di lotte del movimento operaio e sindacale. Ho fatto una constatazione: in una valle che vive in stato d'assedio e militarizzata per difendere un'opera inutile e dannosa, e dove non ci sono altri modi per farsi ascoltare, si ricorre al sabotaggio. Io non uso le parole a caso. Le parole hanno un peso. Per esempio: il più importante premio letterario di questo Paese è stato vinto da un libro che si inti-

tola: *Resistere non serve a niente* (di Walter Siti, vincitore dello Strega, ndr). Ecco, io non avrei mai pensato di intitolare un libro così».

Quali altre parole la convincono di più?

«Quelle del mio amico bosniaco, Izet Sarajlic, un poeta che ho conosciuto durante gli anni della guerra quando facevo l'autista dei convogli di aiuti. Lui diceva di essere responsabile della felicità perché con le sue poesie di amore si erano celebrate nozze e dunque era responsabile anche della infelicità. Perciò rimase a Sarajevo a condividere la malora del suo popolo. Da lui ho imparato che un intellettuale deve stare dove la vita è offesa».

Un senatore del Pdl, Giuseppe Esposito, ha scelto il termine boicottaggio. Ha invitato a boicottare l'acquisto dei suoi libri. Che cosa gli risponde?

«Penso che inviti a boicottare un prodotto che non conosco».

Crede che non ci siano lettori del Pdl che acquistano i suoi libri?

«Certo che ce ne sono. Ma non credo che tra questi ci sia quel parlamentare».

Esposito sostiene di non comprendere come una persona della sua sensibilità possa ignorare la sofferenza dei lavoratori del cantiere che subiscono gli attacchi. Come fa a ignorare?

«Io non ignoro, ma inviterei a contestualizzare. E il contesto è quello di una valle che lotta da vent'anni con tutte le sue forze per impedire uno stupro alla sua integrità, subendo uno stato di asse-

dio, esercito compreso».

Lei ha detto che ritiene importante per un intellettuale mettere in pratica quel che dice. Ha fatto questo in val di Susa?

«Certo che l'ho fatto. Ho partecipato ai blocchi dell'autostrada insieme a maestri elementari, vigili urbani, madri di famiglia. Il blocco stradale è certamente un atto di ostruzionismo. Diciamo che è una forma di sabotaggio alla libera circolazione».

REPUBBLICA

PAG. 17

DAI 9

Tensione per il doppio evento sulla Tav con il ministro Lupi

E in Valsusa raccolta di firme contro le forze dell'ordine

ERICA DI BLASI

DOPPIO appuntamento quest'oggi a Torino per il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi. Al centro, naturalmente il Tav, argomento che l'esponente del governo sarà chiamato ad affrontare in due distinti dibattiti. Il primo, alle 18, nella sede regionale del Pdl in Piemonte: Lupi, ospite dei suoi colleghi di partito, parteciperà all'incontro «Costruiamo insieme il Piemonte di domani. Tav, Autorità dei Trasporti, opere pubbliche». A seguire, alle 21, andrà alla Festa Democratica, in corso in piazza d'Armi. «Torino, Italia: dal trasporto pubblico locale alle grandi reti internazionali. Le infrastrutture volano della ripresa» è la cornice del dibattito a cui prenderà parte anche il sindaco, Piero Fassino. A margine della sua visita a Torino, il ministro ha anche promesso di incontrare il titolare della Geomont, Beppe Benente, per esprimergli di persona la sua solidarietà dopo l'attentato che l'azienda ha subito lo scorso 30 agosto. La presenza di Lupi ha però destato anche l'attenzione dei No Tav, che attraverso un fit-

to scambio di mail e messaggi sui social network si è già organizzato per contestare il ministro questa sera, proprio alla festa del Pd. «Una sensazionale accoglienza» promettono sul web. E l'invito, per tutti, di portare almeno una bandiera con il treno crociato.

In valle, intanto, dopo la raccolta firme a favore delle forze dell'ordine — che solo a Susa aveva trovato oltre 500 aderenti — è partita un'altra petizione, dal tenore

completamente opposto. «... riteniamo del tutto sbagliato e pericoloso rispondere al dissenso contro il Tav facendo intervenire le forze pubbliche. La militarizzazione del territorio non farà altro che trasformare Susa e la Valle in un deserto, allontanando ogni possibile forma di riscatto economico e culturale». Così recitava un manifesto su un banchetto a Susa. «Purtroppo — commenta il senatore Pd Stefano Esposito — la retorica del-

l'occupazione militare viene usata per giustificare l'illegalità delle azioni violente, cercando di ribaltare la realtà che la magistratura torinese ha accertato in questi mesi».

E proprio ieri, l'avvocato Pierfranco Bertolino, è stato vittima di un nuovo attacco di pirateria informatica. Si tratta del terzo episodio contro di lui: ad agosto gli era stata inviata una lettera di minacce, accompagnata da tre proiettili, e Anony-

mous, noto sito di hacker, era riuscito a violare il suo server di posta, diffondendo poi in rete, anche grazie al profilo Twitter di No Tav Info, tutta una serie di documenti personali (mail, indirizzi, numeri di telefono e file di lavoro). La sua "colpa"? Essere il legale rappresentante il sindacato di polizia Sap nel maxiprocesso contro i No Tav per gli scontri che si verificarono nel 2011 in Val Susa, al cantiere di Chiomonte. Scontri in cui rimasero feriti duecento

poliziotti: sul banco degli imputati ci sono 52 attivisti. Ieri, sempre Anonymous al grido «à sarà dura! La valle non si arresta», ha violato nuovamente l'account di posta dell'avvocato e l'ha utilizzato per mandare una mail al sindacato di polizia Sap. A suo nome, sono così arrivate, minacce per la polizia, giornalisti e lo stesso sindacato. Sull'accu-

duto indaga ora la Digos. «Siamo preoccupati — commenta Massimo Montebove del Sap — dell'escalation di atti contro il legale man mano che si riavvicina l'apertura del processo. Noi poliziotti ci siamo abituati, mentre ora invece per la prima volta si prende di mira un rappresentante degli avvocati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. IV

DOM 8/09

Virano attacca "Sulla Tav troppe bugie"

"Cittadini ignorati? I sindaci erano stati convocati"

LUIGI LA SPINA

È un momento molto delicato per il progetto della nuova linea ferroviaria Torino-Lione. Mentre la «talpa» comincia a scavare il tunnel di servizio, sembra che l'egemonia del movimento «No Tav» sia ormai passata dalla popolazione valsusina alla frange più radicali, con atti intimidatori nei confronti di chi non è contrario all'opera o di chi ci lavora che incominciano a suscitare l'aperta reazione delle vittime. Nel frattempo, alcuni intellettuali, come ad esempio il filosofo Gianni Vattimo, il poeta Erri De Luca, il magistrato Livio Pepino si sono dichiarati convinti sostenitori della protesta, arrivando anche a giustificare, in qualche modo, le forme violente in cui talvolta si manifesta. Una situazione, insomma, allarmante, come l'ha definita anche il procuratore di Torino, Gian Carlo Caselli e di cui parliamo con Mario Virano, l'architetto presidente dell'«Osservatorio», l'organismo tecnico che, prima, ha cercato di rispondere ai dubbi espressi dalle amministrazioni locali e di accogliere le loro osservazioni, modificando il progetto iniziale e, ora, deve sorvegliare la realizzazione dell'opera perché rispetti il piano approvato.

Alcuni, come ha scritto Gianni Vattimo ieri sulla «Stam-

pe» hanno la protesta anti-Tav violenta contro la Tav con l'accusa di aver escluso dalla consultazione tutti i sindaci che non erano d'accordo con l'opera.

«È una palese non verità quella del mancato coinvolgimento, così come quella di aver proceduto con i sondaggi senza il con-

senso. È successo, invece, che i comitati si sono messi contro gli stessi sindaci che, attraverso i loro tecnici, avevano avallato quei sondaggi. Poi, nel 2010, palazzo Chigi invitò ai lavori dell'Osservatorio tutti i 50 sindaci potenzialmente interessati al progetto, ma 13 respinsero la convocazione, dichiarando di essere pregiudizialmente contrari all'opera. Rifiutare di avvalersi di questo organismo di consultazione è cosa ben diversa dall'esserne stati esclusi. Se non avessi stima per Vattimo nel suo ruolo di filosofo, direi che mente sapendo di mentire; invece, penso che sia male infor-

mato dai consiglieri che, negli ultimi tempi, gli si affiancano».

Questa lotta «No Tav» sembra ormai diventata il coagulo strumentale di una contestazione simbolica, più generale, si potrebbe dire come una volta, «al sistema». Condivide tale impressione?

«C'è un paradosso: più il progetto si è "territorializzato", cioè ha fatto i conti con i reali problemi della valle, con il concorso attivo dei Comuni effettivamente interessati ai lavori e più il movimento ha perso i contatti, ha tagliato le sue radici dirette con quel territorio. Il punto di svolta è stato il fallimento di quella grande marcia che, nell'estate 2011, doveva spazzare via, solo con la forza del numero dei partecipanti, il cantiere della Maddalena a Chiomonte. Allora, hanno deciso di portare l'Italia a Chiomonte, chiedendo un robusto rinforzo dall'esterno e non andando troppo a vedere chi arrivava. Io sostengo, da tempo, che non ci sono

stati infiltrati, ma invitati. Così, le frange violente presenti a livello nazionale e, in parte, internazionale hanno avuto buon gioco ad assumere la leadership del movimento, espropriando, di fatto, la guida dei sindaci».

E questi sindaci che ruolo svolgono oggi?

«Sono diventati dei balbettanti fiancheggiatori, giustificatori. Organizzano occasioni di stemperamento dei fatti violenti. Avrà visto che, alla violenza, seguono manifestazioni pacifiche. Qualche volta le manifestazioni pacifiche scappano loro di mano. Questo quadro non corrisponde al sentire diffuso nella valle, neppure tra quelli che sono profondamente contrari all'opera, ma sanno che c'è un limite che non va superato».

Il procuratore Caselli ha evocato il terrorismo

«Condivido in pieno. Caselli evoca non il rischio remoto, ma la presenza, già in atto, di fenomeni terroristici. Rispetto al tempo di fine anni 70, l'unica differenza ancora,

e mi auguro che rimanga tale, è l'uso delle armi da fuoco. Ma le bombe molotov e altri mezzi simili d'attacco sono purtroppo prodromiche di quel clima».

Al di là delle proteste violente, si contestano, però, l'inutilità dell'opera, i danni all'ambiente, gli enormi costi

«Credo che alla base di queste accuse ci sia la non conoscenza dei fatti reali. Molti parlano per stereotipi, altri per pura propaganda allarmistica. De Luca dice che, quando è in gioco l'integrità del territorio e la salute dei cittadini, tutto è lecito. Peccato che il progetto sia estremamente rispettoso, riduca al minimo gli interventi, perché ci sono 12 chilometri di galleria profonda, movimenti materiali di scavo, inferiore a quello prodotto dal metrò di Torino, che verrà trasportato solo in ferrovia e tutti i cantieri siano organizzati come stabilimenti industriali, con le lavorazioni al chiuso. Che cosa si può fare di più? In Europa non esiste un'opera costruita con ga-

LA STAMPA

PAG. 44-45

80 B 07/08

CONTINUA

8AB 07/08

ranzie simili, sottoposta a una doppia valutazione di impatto ambientale. Quindi, pericoli per la popolazione non ce ne sono, nella maniera più assoluta».

Si dice anche che è un'opera inutile e costosa, perché il mercato, per questo traffico merci, non c'è. La linea era stata progettata anni fa, quando si pensava al famoso «corridoio 5», ormai naufragato, e quando la crisi economica non c'era.

«Non è vero che l'attuale progetto sia maturato vent'anni fa. La «rete mediterranea europea», così è stato modificato il vecchio «corridoio 5», è stata approvata il 19 ottobre 2011. Si considera la Torino-Lione un pezzo fondamentale delle 10 priorità decise dai 27 paesi della Ue, ecco perché sarà finanziata dall'Europa al 40 per cento. Il valore import-export dell'Italia con i paesi del quadrante ovest europeo rappresenta il 40% dell'intero interscambio dell'Italia con tutti i 27

paesi dell'Unione. Con una particolarità: sulla direttrice francese, al contrario di quella tedesca, prevalgono le nostre esportazioni rispetto alle importazioni. Il traffico merci con l'ovest, perciò, è per noi molto importante. Quella che è in crisi è la modalità ferroviaria, non il mercato, dal momento che riguarda solo l'8% del totale, contro il 31 dell'asse tedesco e il 64 di quello svizzero».

Come mai è così ridotta?

«Per forza! Il tunnel di Cavour è stato progettato nel 1856, è tra i più alti d'Europa, ha pendenze del 32%, è il più angusto e, perciò, i costi di trasporto sono superiori del 50% rispetto ai nostri competitori. Ecco perché la linea storica è fuori mercato. Ormai, i treni sono convenienti solo se vanno in pianura. Se non rispettiamo questa regola, quel nostro 8% non solo non crescerà, ma è destinato a morire».

Alcuni, pure non estremisti, chiedono di riaprire la discussione. Forse si potrebbe parla-

re, così, dei problemi concreti e non di paure infondate. Non potrebbe essere utile la cosiddetta «moratoria»?

«C'è una ipocrisia di fondo in queste richieste. Non c'è una proposta negoziale alternativa da discutere. Perché o si accetta il loro pregiudiziale no all'opera, oppure, se dopo averli ascoltati, si decide comunque di procedere, questo sarà considerato un vulnus irreparabile, motivo per giustificare qualunque reazione. Vorrei ricordare un episodio: quando ci fu un incontro con i sindaci svizzeri interessati a un traforo nel loro paese, l'allora leader dei no Tav, Antonio Ferrentino, domandò come votarono gli abitanti dei loro Comuni al referendum nazionale che decise il sì all'opera. Gli fu detto che tutti votarono «no». «E voi avete lasciato fare il valico senza opporvi?», replicò Ferrentino. Con un sorriso, un sindaco svizzero gli rispose: «Caro amico, questa è la democrazia».

Ne erano state calcolate circa diecimila con il diritto al sussidio

Entro la fine dell'anno arriva la «social card» a un migliaio di famiglie

GIABRIELE GUCCIONE

TREMILA famiglie ci hanno provato, malastretta di criteri fissati per ottenere la «social card», a motivo delle poche risorse messe a disposizione per Torino dal governo, ha sbarrato la strada a più di mille indigenti torinesi. Nemmeno hanno potuto fare richiesta. Non andrà molto meglio comunque ad almeno la metà delle 1942 famiglie che fino all'altro ieri la richiesta l'hanno potuta presentare. Tutto dipenderà dalle graduatorie, ma con 3,8 milioni di euro a disposizione, il «bancomat» dei meno abbienti potrà essere consegnato al massimo a mille nuclei famigliari.

Forsenonrisollevalefamiglie più povere dalle difficoltà, ma la «carta acquisti» aiuta. Chi avrà la possibilità di averla, incasserà un contributo mensile che va da 200 a 400 euro. Il vicesindaco Elide Tisi ce l'ha messa tutta per fare in modo, con una revisione in salsa torinese dei criteri, che almeno le famiglie più numerose riuscissero a ottenere la carta. Palazzo civico aveva calcolato in linea teorica che a Torino po-

tessero averne diritto in 10 mila. Famiglie con redditi Isee sotto i 3 mila euro, senza un'auto immatricolata negli ultimi dodici mesi, con un patrimonio inferiore agli 8 mila euro, e figli numerosi. «Con il budget destinato a Torino — aveva spiegato Ti-

L'assessore Tisi:
«L'obiettivo era di garantire l'aiuto a tutti i nuclei più numerosi»

si — potremo soddisfare in prima battuta un numero di famiglie intorno al migliaio».

I quattrini saranno disponibili alle Poste dopo la pubblicazione della graduatoria definitiva, probabilmente entro fine anno. Per le famiglie che già ricevono un aiuto economico dai servizi sociali il mensile della nuova «social card» non si andrà a sommare, ma la ricarica si andrà ad integrare, dando modo di allargare il numero di famiglie toccate dal contributo.

REPUBBLICA
DOM 8/08
A.D. #

“Tav, i danni alle imprese siano ripagati dallo Stato”

Le proposte per tutelare aziende e imprenditori al centro degli incontri con Lupi

MAURIZIO TROPEANO

Tranquillo e determinato a realizzare la Torino-Lione e a garantire l'agibilità economica alle imprese che lavorano per portare a termine quel «progetto strategico».

I collaboratori del ministro dei Trasporti descrivono così lo stato d'animo di Maurizio Lupi dopo aver scaricato e letto il volantino del comitato No Tav di Torino e cintura che annunciava per oggi «una sensazionale accoglienza» nel corso della sua visita a Torino. E Lupi è convinto anche che servano «fatti concreti». E così, se il governo delle larghe intese sopravviverà alla battaglia parlamentare sulla decadenza di Silvio Berlusconi, è probabile che la proposta di una garanzia statale per le imprese impegnate nella realizzazione della Torino-Lione diventi presto una realtà.

Garanzie agli imprenditori
L'idea è maturata nel fronte istituzionale del Si come risposta al grido d'allarme di alcuni imprenditori pronti a chiudere l'attività dopo gli incendi dolosi e le minacce subite per il loro impegno nell'opera.

Lunedì scorso ne aveva parlato il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, incontrando a Bussoleno Giuseppe Benente, titolare della

Geomont. E oggi, durante l'incontro con i parlamentari piemontesi del Pdl, si inizierà a esaminare l'emendamento da presentare in sede di discussione della legge di stabilità. Ci hanno lavorato il senatore Lucio Malan e il responsabile piemontese dei Trasporti, Mino Giachino, e recita: «Lo Stato è tenuto al risarcimento dei danni causati alle imprese che operano nei cantieri Tav dai reati commessi per ostacolare la realizzazione della linea».

Incontro con le imprese
Certo, resta da trovare la copertura economica del provvedimento ma Malan e Giachino si dicono convinti che il ministro dell'Economia si attiverà, visto «l'impegno preso in Valsusa dal viceministro Fassina». I due esponenti azzurri e il coordinatore regionale Enrico

Costa stanno inoltre studiando la possibilità di estendere alcune norme che hanno individuato i siti di interesse strategico anche alle aziende che vi operano, «includere le coperture assicurative a carico del general contractor».

Del resto il ministro è perfettamente consapevole della necessità che lo Stato sia al fianco degli imprenditori minacciati.

Lo ha spiegato al telefono al titolare della Geomont e stasera lo dirà di persona incontrando gli altri imprenditori valsusini che hanno lavorato o lavorano per la Torino-Lione, e che per questo motivo sono stati minacciati o hanno subito danni.

L'incontro si svolgerà in Prefettura e poi il ministro parteciperà ad un dibattito alla festa democratica dove insieme al sindaco di Torino, Piero Fassino, parlerà di infrastrutture. In particolare quelle del Piemonte, dove si incrociano la Torino-

Lione e la linea che da Genova, attraverso il Terzo Valico, raggiungerà Rotterdam. «Opere - spiegano i vertici piemontesi del Pdl - che quando saranno realizzate faranno del Piemonte un'importante base logistica recuperando quell'inefficienza logistica che è costata all'Italia almeno 40 miliardi».

Cota in Valsusa

Ieri, intanto, il presidente del Piemonte, Roberto Cota, ha

annunciato la decisione di organizzare una visita istituzionale in Valsusa perché «la situazione non va sottovalutata ed è un dovere istituzionale «essere vicini agli amministratori locali e agli imprenditori». Per il governatore «non può e non deve passare il concetto che ci siano zone franche in cui le istituzioni non sono presenti. Nessun lembo di Piemonte può finire sotto il controllo e l'influenza di queste persone».

Il Pdl studia

un emendamento

da inserire nella legge

di stabilità

LA STAMPA

PAGE: 44

DOM 2/6/93

IL DOCUMENTO Un manifesto di quattro pagine sul web

I guerriglieri No Tav «Ora è il momento del salto di qualità»

*Gli autori incitano alla pratica del sabotaggio
«Attaccare ditte, forniture, banche e alberghi»*

→ Sono esperti di diritto, letteratura, filosofia. E con le parole ci sanno fare. Parole di guerra, in questo caso di guerriglia montana, scritte fitte fitte sotto un titolo - "Lavanda" - che gli anonimi autori definiscono come "note di viaggio contro il Tav", "espressione di un'esigenza emersa assieme ai gas lacrimogeni", e che una volta pubblicate sul web diventano manifesto. Una sorta di programma di battaglia che nasce da una riflessione cui devono aver preso parte soggetti molto diversi tra loro ma che nella lotta al Tav, nella pratica dell'attacco e del sabotaggio, e nella necessità di quello che loro stessi definiscono "salto di qualità", hanno trovato un comune nemico. Facinorosi? «Certo - spiegano - come i sogni ad occhi aperti di una vita senza fertilizzanti né forzieri, libera e selvatica come la lavanda». Il fiore, per chi scrive, diventa simbolo di una natura calpestata dalle ruspe che, a loro volta, rappresentano il potere. Un potere che, sostengono, «non ha ormai più nulla da offrire,

se non arroganza, menzogne e sbirri». E allora occorre «preparare viveri, equipaggiamenti e virtù di lotta». Una lotta che ora, secondo gli autori, è pronta per il «salto di qualità». «Se in Clarea non si va attrezzati - scrivono - ci si fa male, oppure si rischia di doversi limitare

alla testimonianza. Le iniziative annunciate vengono contenute, quelle improvvise e risolutive colgono nel segno, ma non possono essere, da sole, la trama di quest'epica di lotta, pena il ruolo di sostenitori a distanza che resterebbe ai più. Ciò che attende l'intreccio

delle pratiche - proseguono - è un salto di qualità». Il terreno dove «sperimentare e sperimentarsi è quello della logistica del Tav nel suo insieme (ditte, forniture, banche, truppe di occupazione, alberghi che le ospitano ecc.)». E poi: «Le parole non bastano, segno ne sia una certa disabitudine a incontri e discussioni conformi allo scopo. L'assunzione collettiva da parte del movimento, in una recente assemblea popolare, della pratica del sabotaggio mostrerà davvero la sua rilevanza nella misura in cui tutti e ciascuno sapranno gettare una manciata di sabbia nei mille ingranaggi della macchina del Tav». Sabbia da lanciare senza che il nemico abbia il tempo di reagire. «I gesti possibili di inospitalità quotidiana non sono arginabili dal nemico, soprattutto se accompagnati da altre iniziative comprese - perché no? - alcune giornate campali di attacco al cantiere da giocare al momento propizio (...) Sabotare ora, per continuare a resistere».

tamagnone@cronacaani

CROMACA Qui

AGG. 2 SAB 7/08

CASA

A Torino è moroso il 30% degli affittuari

Secondo gli amministratori di condominio un cittadino su 5 paga il mese in ritardo

La crisi economica che sta investendo il Paese e ha fatto registrare un netto calo negli acquisti di immobili non sembra aver risparmiato nemmeno chi vive in affitto. Stando ai dati dell'associazione nazionale degli amministratori condominiali, nell'ultimo anno, gli inquilini che pagano in ritardo il mensile del loro affitto sarebbe raddoppiata. I dati dell'Anaci, che come associazione si occupa complessivamente di circa un quarto del patrimonio immobiliare italiano, quantificherebbero i ritardatari con il 22 per cento del totale. La percentuale, valida per Nord e Centro Italia, peggiorerebbe notevolmente al Sud. Anche Torino ha i suoi problemi. Qui il tasso di morosità, intesa come quota che riesce a essere incassata esclusivamente con il ricorso ad azioni legali, è aumentata notevolmente rispetto all'anno passato, arrivando a toccare la quota del 30 per cento. In media, coloro che faticano a pagare l'affitto accumulano un ritardo può variare dai tre ai quattro mesi, per una cifra non superiore ai 400 euro. A soffrire questa situazione si aggiungono tutte quelle imprese definibili come indotto dei condomini: fornitori, titolari di società che si occupano

della pulizia delle scale, ditte di manutenzione di ascensori e caldaie. Per loro i bilanci in rosso delle palazzine diventano sinonimo di fallimento e disoccupazione. «La sofferenza è continua», afferma Andrea Finizio, segretario nazionale dell'Anaci. E precisa che «la nostra associazione è molto preoccupata perché le prospettive future non sono assolutamente incoraggianti». Stando ai numeri sembrerebbe destinata a sparire anche una storica figura come quella del portiere. Avvalersi del loro aiuto, contando uno stipendio medio di mille e 500 euro al mese, finisce per costare tra i 20 e i 25 mila euro all'anno. Cifra insostenibile viste le difficoltà generalizzate che si riscontrano nell'affrontare anche soltanto spese canoniche come quelle legate all'affitto. Per il presidente dell'Anaci, Pietro Membri: «Se l'economia nazionale non cambierà rotta, questa situazione sarà destinata ad aggravarsi». Per evitare ciò, secondo Membri, potrebbe essere importante il ruolo esercitato dalla politica: «Dobbiamo far capire alla politica che la tassazione sugli immobili dovrebbe essere più graduale perché sugli edifici non grava solo l'Imu, ma un'infinità di

imposizioni, dalla tassa sui rifiuti a quella sul passo carraio, che sono sempre in aumento». Numeri allarmanti se confrontati con quelli del ministero dell'Interno che già dal 2012 avevano calcolato in Piemonte 6 mila sfratti esecutivi per morosità, di cui 4 mila nella sola Torino.

[FCa]

Dopo la denuncia dei chirurghi sulle condizioni dell'ospedale, il governatore chiede un incontro al sindaco

Sulle Molinette Cota ora accelera

“Apriamo i cantieri anche da soli”

SARA STRIPPOLI

IL PRIMO incontro del comitato per le Molinette è fissato per venerdì. Giorno in cui il governatore e il sindaco di Torino si incontreranno per affrontare l'ultima polemica scoppiata nella sanità piemontese. Alla lettera dei chirurghi piemontesi che denunciano il declino irreversibile del terzo più grande ospedale italiano e chiedono con urgenza la torre chirurgica si deve dare una risposta. Il più presto possibile, vista l'urgenza. Roberto Cota ieri ha annunciato che vuole partire anche senza i soldi di Roma e costituire un comitato formato da tutte le istituzioni coinvolte nel progetto: Regione, Comune, Università, tecnici. «Dobbiamo partire noi, almeno con il primo cantiere della torre chirurgica. Naturalmente faremo pressing sul ministero perché i

fondamentale di ogni istituzione — dice il sindaco — Fermo restando che le competenze organizzative sono della Regione, la Città non farà mancare la sua presenza a tutte le iniziative che possano contribuire a dare efficienza alle strutture sanitarie e qualità ai servizi». Disponibile a dare il suo contributo è la scuola di medicina dell'Università degli Studi: «Che questo intervento sia più che urgente lo diciamo da tempo — dice il direttore Ezio Ghigo — Sono anni che parliamo della Città della Salute lanciando l'allarme sui problemi strutturali dell'ospedale che nel frattempo non fanno che aggravarsi. Siamo ovviamente pronti a visionare ogni progetto e a valutarne la qualità e siamo contenti che la politica stia mostrando di svolgere il suo compito, cioè trovare le risorse».

fondi dell'articolo 20 per l'edilizia sanitaria siano messi a disposizione delle Regioni», dice a margine dell'assemblea della Lega. Piero Fassino fa sapere

che Palazzo Civico è ovviamente disponibile a sedersi a qualsiasi tavolo che possa garantire la tutela della salute pubblica e ricorda che la Città è da sempre

Piero Fassino:
“Competenza della Regione ma la Città ovviamente non resterà a guardare”.

L'OSPEDALE
Le Molinette nell'occhio del ciclone: i lavori per le nuove “Torri chirurgiche” non sono mai partiti

convinta che si debba comunque puntare ad un grande progetto e non ad una semplice ristrutturazione: «Garantire la salute dei cittadini è un dovere

REPUBBLICA PAG. XI
DOM. 8/08

UN COMITATO PER FINANZIARE LA COSTRUZIONE DELLA TORRE CHIRURGICA

“Città della Salute, faremo da soli” Cota e Fassino anticipano Roma

ALESSANDRO MONDO

«Il possibile l'abbiamo fatto, ora tenteremo l'impossibile». Il «possibile» è il masterplan della Città della Salute, condiviso dai soggetti interessati e inviato a Roma, dov'è soggetto al parere del nucleo di valutazione del Ministero. L'«impossibile» consiste nel procedere alla costruzione della «torre chirurgica», primo lotto del macro-progetto studiato per archiviare le Molinette, anche in assenza del contributo statale: rivendicato dalla Regione, e dal Comune, ma dai tempi incerti.

Di certo è scaduto il tempo

del principale ospedale cittadino, troppo obsoleto per continuare a prestare servizio in condizioni di sicurezza (e di decoro) accettabili.

Da qui la nascita di un comitato ad hoc, proposto da Cota e accettato dal sindaco Fassino, con il compito di mettersi al lavoro per sviluppare nei dettagli il progetto della prima torre e soprattutto trovare un canale di credito con la Cassa Depositi e prestiti e/o gli istituti di credito e/o le fondazioni bancarie. In ballo ci sono 200 milioni, tanto costerà il nuovo edificio, da ottenere tramite un prestito: soldi che nei prossimi anni verranno restituiti ai finanziatori grazie ai

risparmi sui costi di manutenzione garantiti dalla nuova struttura (almeno 15-20 milioni l'anno). L'importante è muoversi, e in fretta. A maggior ragione dopo l'appello dei chirurghi delle Molinette e le attenzioni della Procura.

Un approccio pragmatico, e bipartisan, che vede d'accordo Cota e Fassino. Ieri mattina i due si sono sentiti al telefono, giovedì prossimo si riunirà per la prima volta il nucleo ristretto del costituendo comitato, che si riunirà periodicamente per seguire l'iter dei lavori: Regione, Comune, Università, e naturalmente l'ospedale. Tutti presenti, funzionari compresi. In seconda

battuta Cota punta a coinvolgere i parlamentari piemontesi, «di ogni colore politico», per esercitare un «pressing» sul Ministero affinché sblocchi le risorse necessarie. Una nuova «squadra Piemonte», insomma, più nutrita di quella che ha permesso a Torino di aggiudicarsi l'Authority dei Trasporti.

Data la posta in gioco, cioè la sicurezza dei pazienti, la «con-

cordia istituzionale» sembra garantita. «Il Comune non si sottrarrà a questo impegno, nè farà mancare il proprio appoggio a tutte le iniziative utili a garantire la piena efficienza della struttura e la qualità alta dei servizi», commenta Fassino. «Condivido le preoccupazioni del personale del Molinette, e ci faremo valere a Roma - aggiunge Cota - . Intanto faremo da noi».

LA STAMPA

PAG 44

DOM 8/09

Molinette a pezzi Interviene la Procura

Dopo l'attacco dei medici sulla sicurezza delle sale operatorie

ALESSANDRO MONDO

Città della Salute: avanti con la costruzione della «torre chirurgica», primo obiettivo concreto del progetto complessivo allo studio del Ministero della Salute (quest'anno ha sbloccato 600 milioni a Lombardia, Emilia Romagna e Veneto per interventi di edilizia sanitaria in fase più avanzata). Contando sul contributo statale, da rivendicare in tutte le sedi, ma senza restare al palo in attesa che da Roma arrivino i fondi.

Indaga la Procura

L'appello dei chirurghi delle Molinette, preoccupati dalla crescente inadeguatezza di una struttura obsoleta, ha fatto breccia. Tanto più che, come si è appreso ieri, il pm Raffaele Guariniello ha aperto di recente un'indagine sulla sicurezza delle sale chirurgiche, incaricando i Nas e gli ispettori dello Spresal dei riscontri in base ai quali si procederà.

Conto alla rovescia

La prima accelerazione sul dossier «Città della Salute» si è registrata durante la conferenza stampa convocata in Regione per illustrare il corso di formazione a distanza per la corretta interpretazione dell'elettrocardiogramma nell'infarto miocardico acuto: in Piemonte, primo in Italia, ne fruiranno mille unità tra medici e infermieri del 118, del Pronto soccorso e delle Cardiologie. Un progetto, quello sostenuto da «Stent for Life» con il patrocinio della Società italiana di Cardiologia Invasiva e dall'azienda AstraZeneca, da ascrivere alla voce «prevenzione». Ma prevenzione è anche la possibilità di operare in strutture moderne, quindi efficienti, quindi sicure.

«Subito la prima torre»

A «lanciare il cuore oltre l'osta-

colo», come ha premesso, è stato Angelo Del Favero, direttore generale delle Molinette: convinto che in attesa dei fondi ministeriali si debba partire comunque con la prima «torre», definendo un progetto dettagliato e aprendo un ca-

nale di finanziamento con gli interlocutori disponibili, dalla cassa Depositi e Prestiti agli istituti di credito. «Senza trascurare le fondazioni bancarie - ha aggiunto -. Si tratta di ottenere 200 milioni, tanto costerebbe la struttura in questione, che potremmo restituire con i risparmi garantiti dalla nuo-

RISORSE IN FORSE

La Regione chiederà un mutuo per costruire almeno la torre chirurgica

va torre rispetto ai costi per mantenere la sede attuale». Mal contate, e tenendosi al ribasso, le economie raggiungerebbero 15-30 milioni l'anno. Quanto basterebbe per ottenere una linea di credito e far partire i cantieri in tempi accettabili, entro la fine del 2014, in attesa del contributo statale. Prospettiva valutata con favore anche negli uffici del Bilancio.

Questo senza togliere nulla alle rivendicazioni di Roberto Cota e dell'assessore alla Sanità Ugo Cavallera - attaccati da Pd (Reschigna), FdS (Artesio), Sel (Cerutti) e M5S (Bono) - che condividono la denuncia dei chirurghi e trattano con il ministro Beatrice Lorenzin. Sulla Città della Salute lunedì ci saranno le comunicazioni in Sala Rossa del sindaco Fassino.

Ospedali aperti di notte

Sempre sul fronte sanitario, il Piemonte sta valutando - analogamente a quanto annunciato dal governatore del Veneto Zaia - la possibilità di tenere aperti alcuni ospedali nelle ore notturne per ottimizzare l'accesso a determinati servizi. La sperimentazione, se ne è parlato in piazza Castello non più tardi di ieri, riguarderebbe in prima battuta le prestazioni ambulatoriali radiologiche alle Molinette e al San Giovanni Bosco.

La nuova casa della Juve bloccata dal campo rom

Il 15 la Continassa passerà al club, ma i lavori non possono partire

il caso

ANDREA ROSSI

Manca una settimana. Una settimana e l'area della Continassa - la cascina settecentesca in rovina nel cuore delle Vallette - passerà dalla città alla Juventus. E diventerà la nuova cittadella del club bianconero, a due passi dallo Stadium: sede, campi d'allenamento, servizi. La data del trasferimento è fissata per il 15 settembre. E dovrebbe essere il preludio all'inizio dei lavori su una zona da tempo in abbandono. Tra le rovine dell'ex cascina, però, vive ancora un centinaio di nomadi. L'accordo è che la zona venga consegnata libera dalla baracche. Occorre quindi trovare una soluzione in tempi rapidi, ma in Comune non sono molto otti-

misti: le sistemazioni ipotizzate nelle scorse settimane sono naufragate una dopo l'altra; di possibili alternative, per ora, nemmeno l'ombra; ed è probabile che nemmeno la disponibilità della Juventus a coprire i costi del trasferimento dei rom (circa 100 mila euro) sia sufficiente a sbloccare rapidamente la situazione.

La bonifica

Il passaggio dell'area, quindi, potrebbe slittare ancora. Sarebbe la seconda volta, visto che nel primo accordo si parlava del 31 agosto. La Juve, però, vorrebbe partire con i lavori già a settembre. In questo senso, ieri, si è compiuto un passo in avanti: la giunta ha approvato il progetto ambientale presentato dagli assessori all'Urbanistica e all'Ambiente, Lo Russo e Lavolta, cioè l'insieme degli interventi di demolizione e bonifica dell'area necessari prima di aprire il cantiere vero e proprio. Gli accordi, in origine, erano questi: se ne sa-

rebbe occupata la città, a sue spese. Ora sono cambiati: toccherà alla Juventus provvedere, e la spesa sarà detratta dagli oneri di urbanizzazione che il club dovrà versare a Palazzo Civico Parliamento di 1,3 milioni di euro.

L'incognita sui tempi

La bonifica partirà non appena l'area sarà libera. Chiusa la contesa con il kartodromo realizzato all'Arena Rock (il Comune pagherà un indennizzo massimo di 600 mila euro ai gestori della pista, in

base a quanto dimostreranno di aver effettivamente speso) resta da risolvere il trasloco dei nomadi. Solo a quel punto potranno partire i lavori.

Il progetto

La cascina Continassa diventerà la nuova sede del club. Intorno, il Training Center, dove si allenerà la prima squadra (a Vinovo sorgerà la Juventus Academy, dedicata alle giovanili), un hotel a quattro stelle con 160 camere, 30 delle quali usate come «foresteria» per la squadra. Quindi un «concept store» che ospiterà vari negozi, tutti con un target specifico: i bambini da 0 a 13 anni. E ancora, zone di intrattenimento,

vendita e ristorazione, aree wellness, con accanto un cinema multiplex da 10 sale. Infine alcune palazzine residenziali. Il tutto su un'area di 33 mila metri quadrati per cui il club dovrà pagare 11,7 milioni di euro alla città. Il resto (circa 80 mila metri quadrati) resterà al Comune che vorrebbe realizzare un parco.

I piani prevedono di completare per l'inizio della stagione 2015-2016 campi d'allenamento e hotel, poi negozi e cinema, mentre la sede dovrebbe essere pronta a giugno 2017. Sempre che le baracche non si rivelino un problema capace di ritardare di molto la riqualificazione della Continassa.

11,7
milioni

È quanto la Juventus pagherà al Comune per i 33 mila metri quadri su cui costruirà

45
milioni

È quanto il club investirà per realizzare sede, training center, hotel, cinema e servizi vari

LA STAMPA PAG. 50

2013. 7/08

IL CASO Vittime un agente di polizia penitenziaria e due dipendenti dell'Arpa. Arrestato un ghanese

Moi, polveriera pronta a esplodere Tre persone aggredite in un giorno

Ventiquattro ore dopo la nostra denuncia sulle condizioni dell'ex Moi, il villaggio olimpico torna teatro di nuove aggressioni. Appena tre in una mattinata ai danni di un agente di polizia penitenziaria e di due dipendenti dell'Arpa. Due episodi dai contorni ancora poco chiari che hanno sollevato un nuovo fiume di polemiche e la rabbia delle famiglie del quartiere, sempre meno disposte a una convivenza forzata con i rifugiati che alloggiavano abusivamente a pochi passi dai loro appartamenti.

Vittima della prima aggressione è stato Walter, un agente del carcere delle Vallette in visita ad un gruppo di amici. A minacciare l'uomo con un lungo coltello sarebbe stato uno dei ragazzi profughi del villaggio. Un'aggressione sfociata senza motivo, almeno secondo quella che è la testimonianza della vittima. «Mi ha tirato un pugno fortissimo in testa e un calcio nei testicoli che mi ha storciti» - racconta Walter che

ha immediatamente sporto denuncia alla polizia. Poi questa persona mi ha anche puntato addosso un coltello da cucina, per fortuna si è limitato a spaventarmi e non mi ha fatto del male. Per un momento, però, ho temuto il peggio e ancora adesso non riesco a capire il perché di questo brutale pestaggio». Sul posto subito dopo sono intervenute le volanti e l'aggressore, un ghanese di 32 anni, è stato arrestato per resistenza. Ma proprio a due passi dal pestaggio a Walter altri due

uomini avrebbero minacciato un uomo e una donna, entrambi dipendenti dell'Arpa. L'aggressione sarebbe avvenuta proprio davanti ai cancelli dell'agenzia. «Sembravano ubriachi e uno dei due aveva un lungo coltello in mano. Lo ha mostrato alla donna e poi è scappato via» questo

quanto raccontato da un testimone. Vista la difficile situazione il direttore generale di Arpa Piemonte Angelo Robotto ha subito provveduto a segnalare il caso alle istituzioni competenti. Due casi ravvicinati, tre considerando il racconto di Leonardo, il 41enne di via Giordano Bruno che te-

ri attraverso le nostre pagine ha raccontato di aver subito un pestaggio davanti ad un locale, tutto soltanto per essersi rifiutato di regalare una sigaretta.

Solidarietà agli aggrediti è arrivata nella giornata di ieri dal mondo politico. Dai consiglieri comunali di To-

rino di Pdl e Lega Nord. «Esprimiamo piena solidarietà ai lavoratori dell'Arpa, minacciati dai profughi extracomunitari che risiedono tra le mura dell'ex Moi - ha dichiarato il capogruppo della Lega Nord Fabrizio Ricca -. Ci auguriamo che a breve venga individuata una soluzione per

rispedire a casa quelli che oggi sono ormai da considerarsi ex rifugiati politici e, quindi, clandestini». Palesemente preoccupato anche il consigliere comunale del Pdl Andrea Tronzano. «Quattro aggressioni in pochi giorni devono far riflettere - ha spiegato Tronzano - La situazione è sfuggita di mano alle istituzioni. Lo dicono i residenti, lo dicono le occupazioni e le continue violenze che subiscono le persone che transitano dalle parti dell'ex Moi. Se la Città non prenderà di petto questa problematica succederà l'irreparabile».

Philippe Versienti

CRONACA QUI

PAG. 3

SAB. 7/03

VALLETTE La giunta ha approvato il progetto della Juventus sull'area accanto allo Stadium

Via libera alla demolizione della Continassa Cantieri a fine mese, occupanti sgomberati

» Si parte con i lavori alla Continassa. L'accelerata finale con l'ultima commissione che discute e la giunta che approva in una settimana così da permettere alla Juventus di dare ordine di preparare i cantieri entro la fine del mese. La consegna dell'area alle ruspe è ad un passo, giusto un po' di ritardo sui tempi inizialmente previsti per l'inizio di settembre, ma resta l'incognita degli occupanti. Lo scorso luglio gli uffici dell'assessore alle Politiche sociali Elide Tisi erano ancora impegnati a trovare una soluzione con la Prefettura, ma ad oggi non sarebbero state prese decisioni definitive su quello che in Comune non tutti vogliono definire «sgombero» ma tale rischia d'essere a questo punto della vicenda, se non un «trasferimento» come previsto da qualcuno.

I tempi non sono lunghi e non



L'interno della Continassa

potranno essere procrastinati più di tanto, perché dopo la firma dell'atto di «perfezionamento» il progetto ambientale per l'area della Continassa è stato approvato dalla Sala dell'Orologio, su proposta degli assessori Lo Russo e Lavolta. «Si tratta dei lavori di demolizione e di bonifica, da effettuare nell'area ceduta alla società Ju-

ventus, che devono precedere l'avvio del cantiere per le nuove opere» spiegano da Palazzo Civico, senza bisogno di evidenziare quanto già non dicano i termini «demolizione» e «bonifica». Sulla carta, invece, «la progettazione è stata realizzata da tecnici incaricati da Juventus, così come la società sportiva effettuerà in proprio i lavori previsti dal pro-

getto». L'onere delle opere spetta alla Città ma «il loro finanziamento sarà scomputato dagli oneri di urbanizzazione per una cifra complessiva di 1,3 milioni di euro». Il progetto ambientale è stato sottoposto alla verifica da parte degli uffici tecnici per una valutazione sia tecnica che economica delle opere previste.

Alla fine dello scorso anno e poco prima di Natale, Palazzo Civico aveva approvato la variante urbanistica e il progetto di riqualificazione e valorizzazione attorno allo Juventus Stadium, firmandone il «contratto preliminare» appena prima di Capodanno, per un corrispettivo di 11,7 milioni di euro, circa 355 euro al metro quadrato per 33mila metri quadrati di superficie lorda e in 65 euro al metro quadrato sui circa 180metri metri quadrati del diritto di superficie.

Enrico Romanetto

CROMBIA QUI PDA. 15

L'ipotesi

Pellerino: rimoduleremo gli aumenti sulle famiglie facoltose

Mense, ora la giunta ci ripensa "Tariffe più care per redditi alti"

GABRIELE GUCCIONE

PARLARE di dietrofront è troppo, gli aumenti ci saranno, e non si scappa, ma il boccone potrebbe rivelarsi meno amaro del previsto. Palazzo civico sta però cercando di dolcificarlo, attutendo l'impatto dei rincari sulle tariffe per le mense scolastiche soprattutto per i redditi medio-bassi, quel ceto medio che secondo l'ipotesi iniziale abbozzata dalla giunta comunale a inizio agosto sarebbe il più colpito, tanto che alle elementari arriverebbe a dover sborsare anche 16 euro in più al mese.

L'obiettivo è di rivedere al ribasso gli aumenti: portare sotto la soglia dei 10 euro i rincari massimi pensati per i due scaglioni di reddito Isee intermedi, che vanno da 9400 a 15mila euro e da 15mila a 24mila euro. Fasce che secondo l'attuale proposta dovrebbero pagare un maxi-aumento di 15 o 16 euro. Stangata che con il mezzo-dietrofront al centro delle ultime riunioni tra l'assessore alla Scuola, Maria Grazia Pellerino, e i dirigenti dei Servizi educativi, verrebbe riequilibrato sulle fasce di reddito più alte, quelle su cui era stato previsto all'inizio un rincaro di due euro soltanto, perché poco numerose e dunque capaci di fare la differenza sulle casse. Il

tentativo di addolcimento è nato dopo l'analisi dei dati sui nuovi iscritti. «C'è stato un aumento di famiglie che si collocano nelle fasce più alte di reddito — spiega Pellerino — Lo abbiamo potuto riscontrare solo in questi giorni, avendo il quadro completo delle iscrizioni. E questo ci lascia maggiori margini di manovra, che ci consentiranno di rimodulare gli aumenti».

L'assessore intende arrivare con una nuova proposta alla riunione di maggioranza, convocata

a grande richiesta per giovedì prossimo, dopo le levate di scudi dell'incontro di tre giorni fa con il sindaco Piero Fassino che ha ribadito la «irrinunciabilità» dei rincari sulla scuola. «Porterò degli aggiustamenti, in modo da riposizionare gli aumenti sulle fasce più alte», annuncia Pellerino, mettendo l'accento sul fatto che la delibera non è ancora stata approvata dalla Sala Rossa e che quindi la «discussione è aperta». La leva sarà spostata sui redditi alti, soprattutto quelli sopra i 32mi-

ASSESSORE

Maria Grazia Pellerino sta studiando una revisione delle tariffe delle mense: più care per i redditi più alti

la euro: «Dato che sono più numerosi di quanto preventivato — precisa l'assessore — potremo abbassare gli aumenti di 15 euro compensando su quest'ultima fascia, dove si prevedeva un rincaro di due euro».

Tutti i nuovi rincari consentirebbero a Palazzo civico di recuperare poco più di 2 milioni di euro. Cifra non certo astronomica, seppure importante: «Ci sarà un modo per recuperare altrove questi soldi? — domanda il presidente della Commissione cultura Lu-

La proposta sarà presentata giovedì alla maggioranza. L'obiettivo resta un maggiore incasso di 2 milioni

ca Cassiani — Si potrebbe prenderli dai pasti che la città paga per le maestre statali». Spesa, questa, che vale 1,4 milioni l'anno, e che viene rimborsata solo in parte dallo Stato. Per Pellerino non è fattibile: «Al di là del rimborso — dice — il fatto che gli insegnanti mangino con i bambini fa parte di un'esigenza educativa, non di un benefit». I genitori annunciano intanto di presentarsi in massa alla commissione di venerdì prossimo che esaminerà i rincari.

Parte l'anno scolastico dei rincari

Iscrizioni, mense, libri di testo e trasporti aprono la lista degli aumenti

GABRIELE GUCCIONE

PRIMO giorno di scuola. Sul calendario, per tutti o quasi, l'appuntamento è fissato per domani, quando insieme alla prima campanella suoneranno i rincari che ogni anno pesano sempre di più sulle spalle delle famiglie con figli in età scolare. Tariffe per le mense, tasse di iscrizione, libri di testo, trasporti. Ogni anno la stessa solita, con scuole, comuni, società di trasporto, editori che chiedono, pretendono di più. E nemmeno quest'anno si scappa.

Le mense. Parte da qui il sentiero in salita per le tasche delle famiglie, con il piano messo a punto da Palazzo civico, ancora da approvare, ma già delineato (nonostante l'assessore alla Scuola, Maria Grazia Pellerino abbia promesso qualche aggiustamento a favore del ceto medio), che prevede rincari sulle tariffe mensili per il servizio mensa alle elementari da 2 a 16 euro, a seconda del reddito; da 2 a 10 euro per le materne. Non solo le cucine delle scuole apriranno più in ritardo del solito: il 23 settembre per gli alunni delle elementari, il 30 per gli studenti delle medie. Costeranno di più, per aumentare la copertura richiesta alle famiglie di un costo sempre più difficile da sostenere, che per Torino equivale a poco meno di 40 milioni di euro.

Non saranno solo le mense, però, aumentano anche le tasse di iscrizione per gli asilini, da 5 a 19 euro a seconda del reddito, che da quest'anno si arricchiranno di nuovi scaglioni intermedii tra i 24 e i 38 mila euro. Costerà di più, non appena la Sala Rossa darà il via libera alla delibera paritata dalla giunta comunale a inizio agosto, anche la tassa di iscrizione per la materna comunale: questa volta non ci sarà troppa distinzione sui livelli di reddito, gli aumenti saranno di 10 euro per tutti, fatta eccezione per la fascia più bassa, per cui il rincaro sarà di 5 euro. Non muteremo al rialzo invece i contributi per le

scuole superiori, quelli che ogni scuola decide di applicare su base volontaria. «Tendenzialmente non ci sono stati aumenti — riferisce Tommaso De Luca, preside dell'Avogadro — I consigli di istituto sanno che le famiglie sono allo stremo e che non potrebbero

sopportarli».

Come ogni anno c'è da frangere il «caro libri» e l'aumento dei prezzi per il corredo scolastico: secondo Federconsumatori quest'anno si spenderanno 500 euro contro i 488 dell'anno scorso (+2,4 per cento), mentre per il

Codacons l'aumento sarà attorno al 3,5 per cento, con punte per i libri del 5 per cento. Più costosi anche i trasporti, soprattutto dopo le recenti riorganizzazioni. I bus torinesi hanno registrato il rincaro l'anno scorso, quest'anno tocca agli studenti pendolari,

con aumenti di 20 euro sugli abbonamenti «Formula» per chi è visto spezzare le linee ferroviarie con tratta in bus: per esempio quelli della Torre Pellice-Torino, che dovranno pagare una fascia di abbonamento in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEPUBBLICA

PAG. 11

LUM 8/08

Riforma dei quartieri al via "Non saranno più dieci"

L'assessore Passoni: no ai tagli, ma dobbiamo dividerci i compiti

il caso

ANDREA ROSSI

Le circoscrizioni non saranno più dieci, come oggi. Saranno meno. Quante non lo dice, l'assessore al Decentramento Gianguido Passoni, venuto nella tana del lupo (la festa del Pd) ad affrontare i presidenti di circoscrizione iscritti ai democratici (quasi tutti), molti dei quali avrebbero preferito che le deleghe ai quartieri fossero assegnate a qualcun altro anziché all'inflessibile custode delle casse comunali.

Le linee guida

Detta così, sembrerebbe che il futuro delle circoscrizioni sia destinato a essere ben poca cosa: accorpamenti e tagli. Ma non è l'intenzione di Passoni, che forse ieri ha convinto qualche scettico: «Non sarò l'assessore al Bilancio che usa il Decentramento per tagliare. La riforma delle circoscrizioni non avverrà per soffocamento. Sarà un percorso condiviso, nel quale dobbiamo individuare funzioni, servizi, personale e risorse». I presidenti di circoscrizione, in fondo, non chiedono molto altro: non essere considerati solo un centro di costo, poter contare su

risorse certe che permettano di assolvere alle loro funzioni, disporre di un certo grado di autonomia su alcuni settori, poter esprimere pareri non puramente simbolici su alcune questioni rilevanti. Tutte richieste condivise da Passoni, almeno in astratto. Ora bisognerà vedere come saranno tradotte in pratica. L'assessore al Bilancio e al Personale, cui il sindaco ha affidato anche la delega al Decentramento durante il rimpasto di luglio, la immagina così: la riforma del decentramento è un'opportunità imperdibile da condurre in parallelo alla riorganizzazione della macchina del Comune,

superando anche quelle resistenze che li s'annidano. Con quali obiettivi? «Ragionare non in ottica di quali poteri concentrare o decentrare, ma di quali funzioni e servizi», spiega. In altri termini: «Quali servizi ha senso affidare a un livello il più vicino possibile al cittadino? Quali gestire a Palazzo Civico? Va da sé che

una volta deciso verranno destinati anche mezzi e risorse». Passoni ha qualche idea in mente: il commercio ad esempio, le cui caratteristiche e problematiche mai come ora varia-

no da quartiere a quartiere; la polizia municipale, non tanto per dare corpo al mai decollato progetto del vigile di quartiere quanto per garantire un controllo più efficace del

territorio; le piccole manutenzioni, «che non possiamo guidare da Palazzo di Città»; il controllo dei servizi, come la pulizia delle stra-

de e la raccolta dei rifiuti.

Queste saranno le basi della riforma che Passoni, i dieci presidenti di quartiere e il Consiglio comunale dovranno varare entro il

2016. Il documento di partenza c'è: la bozza elaborata dai quartieri nei mesi scorsi.

Il dialogo

In parallelo si dovranno cercare anche nuove forme di relazioni tra cittadini e istituzione. «Assemblee, petizioni non bastano più; né si può pensare che segnalazioni e proposte passino dalle pagine personali di Facebook», ha spiegato Passoni. «Per questo stiamo mettendo a punto un portale della comunicazione e della partecipazione che diventi lo strumento di dialogo tra cittadini e amministrazione».

I PRESIDENTI
«Non vogliamo essere considerati solo centri di costo»

10

i quartieri

Una volta erano 23, poi con la riforma Tartaglia del 1985 furono ridotte e passarono a 10

44

milioni

È la dotazione annuale dei dieci quartieri, inclusi personale, servizi e trasferimenti vari

LA STAMPA
PAG. 56
LUM 8/03

Ha detto

Gianguido Passoni

Serve una nuova forma di dialogo tra cittadini e istituzioni. Faremo un portale della partecipazione

Coppola, no al trasloco della biblioteca

“Già spesi troppi soldi per la Civica”

DIEGO LONGHINI

NON si possono spendere altri soldi per la Biblioteca civica. E non si possono impegnare i fondi del post-olimpico per la ristrutturazione di Torino Esposizioni e ospitare lì una “mini-Bellini”. Ecco i due paletti di Michele Coppola, assessore alla Cultura della Regione e consigliere Pd in Sala Rossa, rispetto al progetto di trasferimento della Biblioteca centrale nell'ex quartiere fieristico che si affaccia sul Valentino. E il Pd ha bloccato nel-

l'incarico dell'architetto Bellini per una biblioteca che non si è mai realizzata e il cui costo complessivo era stimato in 222 milioni di euro», dice Coppola.

Il Comune sta già lavorando sul progetto di Torino Esposizioni.

Costo? «Per il solo trasferimento low cost dagli 8 ai 9 milioni di euro. Se si vuole realizzare un restyling più profondo si arriva a 30 milioni», spiega l'assessore alla Cultura di Palazzo Civico, Maurizio Braccialarghe. La pratica è anche

sulla scrivania dell'assessore all'Urbanistica Stefano Lo Russo. Due gli obiettivi. Verificare se si possono usare parte dei soldi della legge sui fondi avanzati dalle Olimpiadi - Torino Esposizioni è stata infatti sede di gare - e studiare valorizzazioni del complesso firmato da Nervi. Nel pacchetto potrebbe entrare l'attuale sede che si affaccia su corso Palestro e che ha bisogno di ingenti lavori di manutenzione. «Il progetto è di interesse per la Città», dice Lo Russo.

L'assessore alla Cultura della giunta Cota non è d'accordo: «Approvare solo come atto di indirizzo una mozione che vuole destinare 30 milioni sottratti agli impianti sportivi e olimpici per la “mini-Bellini” è un errore. La legge sui fondi è chiara: parla dei comuni montani sede dei siti, non di nuove infrastrutture». Coppola, che ha vissuto la vicenda Bellini, aggiunge: «Questa è la dimostrazione dello spreco di milioni pagati per il solo progetto Bellini. Il Pd e l'ex assessore Alfieri dovrebbero chiedere scusa ai torinesi. Ora sarebbe meglio non avventurarsi in voli di fantasia, ma usare i fondi per migliorare, ampliare e riqualificare le biblioteche esistenti, partendo dalla sede centrale della Civica, senza inventarsi nulla di nuovo. Per Torino Esposizioni si troverà una nuova e diversa vocazione».

REPUBBLICA

PAG.

VIII

218 07/08

La maggioranza punta a utilizzare i fondi post olimpici per il recupero di Torino Esposizioni

L'ultimo consiglio comunale di discussione di due mozioni, una del consigliere Marco Grimaldi, l'altra di Gianni Ventura e Luca Casiani. «Bisogna avere faccia tosta per trovare il coraggio di riaffrontare il tema della nuova Biblioteca civica centrale con questa leggerezza, con un “fogliettino” e quattro firme, senza avere l'onestà intellettuale di riconoscere il gravissimo danno procurato alle casse del Comune, facendo pagare una parcella di circa 16,5 milioni di euro, di cui 14,3 milioni per

Metrò, ci sono i soldi per la nuova linea ma solo per 2 fermate

Un bando statale mette a disposizione 100 milioni

il caso

ANDREA ROSSI

Potrebbe essere una svolta, il modo per far finalmente partire quello che sembrava un miraggio, cioè la seconda linea della metropolitana. Oppure solo un piccolo passo destinato a restare isolato, chissà per quanto. Magari per decenni. Comunque sia, Torino è (quasi) pronta ad avviare il cantiere per realizzare la seconda linea della metropolitana. Una manciata di chilometri soltanto, tra la stazione di Rebaudengo-Fossata e l'ospedale San Giovanni Bosco. Due fermate: Vercelli e Giulio Cesare. E poi? Il punto è questo: si proverà ad andare avanti, realizzando, passo dopo passo, i quasi 15 chilometri di tracciato da Nord a Sud, fino a Porta Nuova per la prima metà e poi fino al cimitero Parco; oppure ci si fermerà lì, sconfitti dalla mancanza di risorse, sia statali che locali, dall'impossibilità di finanziare opere con mutui e dalle difficoltà del mercato immobiliare che frenano il decollo della Variante 200, maxi operazione urbanistica su Barriera Milano e dintorni che dovrebbe fornire al Comune le risorse necessarie a finanziare il metrò.

Il bando del governo

Il primo pezzo, comunque, è quasi una realtà. Erano gli ultimi mesi della giunta Chiamparino, quando il ministero dei Trasporti propose un bando rivolto ai comuni che volessero realizzare infrastrutture, mettendo a disposizione le risorse non utilizzate negli anni precedenti e perciò rimaste in cassa. Un centinaio di milioni di euro in tutto.

Torino si candidò con l'unico progetto possibile, vista la tempistica e la cifra sul piatto: il primo tratto della linea 2 della metropolitana, Rebaudengo-Giulio Cesare. Cento milioni, appunto.

Nel frattempo il bando si è chiuso e la città è arrivata quinta. Sembrava finita, invece le prime quattro hanno perso il treno: si sono defilate o non sono state in grado di definire il progetto. Così ora Torino è in cima alla lista. Il meccanismo è lo stesso utilizzato dal Cipe per finanziare le grandi

opere: 60 per cento a carico dello Stato e 40 sulle spalle degli enti locali. Dei suoi 60 milioni, Roma ne ha già pronti 28. Finché non troverà gli altri 32 non si potrà partire, ma a Torino confidano che l'operazione possa andare in porto.

A quel punto, nel giro di poco, si potrebbe cominciare a scavarre. E collegare almeno parte della periferia Nord-Barriera Milano, soprattutto - al sistema di

trasporti su ferro. E, una volta chiuso il cantiere, si dovrà decidere: proseguire con il tracciato della linea 2, verso l'ex scalo Vanchiglia, corso Regio Parco, piazza Castello, Porta Nuova (con connessione alla linea 1), corso Duca degli Abruzzi, largo Orbassano, corso Orbassano fino al Cimitero Parco. Ci sarebbe già la talpa in azione, e il deposito; e sarebbe più facile intercettare i finanziamenti statali. Ma serviranno comunque molti soldi, circa 1,5 miliardi di euro. E Regione e Comune difficilmente potrebbero fare la loro parte, a meno di una partenza esplosiva (e rapida) della Variante 200.

Il passante ferroviario

L'alternativa c'è: la tratta Rebaudengo-Giulio Cesare permette di raggiungere parte della periferia Nord, un bacino enorme, e di collegarla a un punto nevralgico qua-

le sarà la stazione Rebaudengo, già in funzione anche se incompleta. Qui transita il passante ferroviario, su cui da dicembre correrà un treno ogni sette minuti collegando Stura a Lingotto. Qui passerà la Torino-Ceres, altra ferrovia metropolitana diretta all'aeroporto di Caselle. E qui verrà realizzato un grande parcheggio d'interscambio: si lascerà l'auto e si prenderanno i mezzi. Ecco perché anche quel piccolo tratto di metrò potrebbe comunque bastare, almeno finché i conti pubblici non permetteranno nuove grandi opere. E consentire di sfruttare le potenzialità del passante ferroviario, che già collega parte di Torino sull'asse Nord-Sud. Resterebbero scoperte alcune zone: scalo Vanchiglia e Regio Parco a Nord, corso Orbassano a Sud. Ma, al momento, le risorse non sembrano consentire molto altro.

14,8
chilometri

L'intero tracciato della linea 2 va da Rebaudengo al cimitero Parco

IL RESTO DELLA TRATTA
Mancano le risorse e prende quota l'idea di usare il passante

LA STAMPA PAG. 52